



Marta Aversa

Come belle addormentate

Progetti e ricerche per il riuso delle colonie di Savignone

Immagine di copertina: La Colonia di Monte Maggio a Savignone, durante una visita del sindaco nel 1954. (© Archivio Publifoto Genova)



Licenza Creative Commons Internazionale

Non commerciale. Condividi allo stesso modo

Copertina e impaginato: Marta Averna

L'editore è a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare o che si sia omesso in buona fede di includere nelle didascalie delle immagini.

Prima edizione: Febbraio 2023

ISBN 978-88-944542-5-3

Opera assoggettata a double peer review

Edito da: UNA, Urban NarrAction - Progetto editoriale in free press per la divulgazione e la diffusione di ricerche e buone pratiche

Comitato editoriale:

Matteo Clementi

Valentina Dessì

Maria Fianchini

Luciana Mastrodonardo

Comitato scientifico:

Stella Agostini, *Università degli studi di Milano*

Alessandra Battisti, *Università degli Studi di Roma- La Sapienza*

Paola Boarin, *University of Auckland*

Paolo Carli, *Politecnico di Milano*

Matteo Clementi, *Politecnico di Milano*

Valentina Dessì, *Politecnico di Milano*

Maria Fianchini, *Politecnico di Milano*

Roberto Giordano, *Politecnico di Torino*

Tae Han Kim, *Sangmyung University, Seoul, South Korea*

Michele Lepore, *Università “G.D’Annunzio” Chieti-Pescara*

Luciana Mastrodonardo, *Università di Pescara*

Antonello Monsù Scolaro, *Università degli studi di Sassari*

Eugenio Morello, *Politecnico di Milano*

Marialena Nikolopoulou, *University of Kent*

Elisabetta Palumbo, *RWTH Aachen University*

Anna Pages Ramon, *Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona*

Donatella Radogna, *Università “G.D’Annunzio” Chieti-Pescara*

Rosa Romano, *Università degli studi di Firenze*

Antonella Trombadore, *Università degli studi di Firenze*

Antonella Violano, *Università della Campania- Luigi Vanvitelli*

Marta Averna

Come belle addormentate

Progetti e ricerche per il riuso delle colonie di Savignone

indice

1. Introduzione	9
2. L'architettura fascista tra abbandono e nuovi usi	13
Le colonie. Luoghi e istituzioni per la cura e l'educazione dell'infanzia	15
Le colonie. Temi e problemi del riuso	21
3. Monte Maggio e Renesso. Le colonie di Camillo Nardi Greco a Savignone	27
Un'organizzazione funzionale	29
Cura dell'infanzia e propaganda	41
Un nuovo mondo. Gli anni dopo la guerra	49
Progettare tra vincoli e riuso	53
4. Ipotesi per il futuro. Sperimentazioni progettuali	61
Rafforzare	65
Evolvere	69
Sovrascrivere	73
5. Presente, passato e futuro. Un pensiero di sintesi	77
Allegato I. Estratti del rilievo, Colonia di Monte Maggio	81
Allegato II. Estratti del rilievo, Colonia di Renesso	89
Allegato III. Bibliografia	95

1

INTRODUZIONE

Quello che viene dibattuto nelle pagine che seguono è prima di tutto un problema di identità, di un luogo e di un edificio, e del modo in cui questa viene trasmessa nelle forme che essi assumono.

Nessun uso o riuso, nessuna relazione con una architettura è possibile se non comprendendo che essa è “come ogni altro prodotto artistico, [...] non solo un bene d’uso ma anche e soprattutto un tramite di comunicazione intersoggettiva” (Ottolini 1997, 23) attraverso il significato profondo che è iscritto nelle sue forme: sono lo spazio, i margini e le attrezzature che la costituiscono, con le loro qualità materiche e luministiche, le loro finiture e i loro materiali da costruzione, a darci la chiave per la sua lettura, la sua comprensione e la costruzione di una relazione reciproca fruttuosa e rispondente.

L’identità di cui parliamo è un concetto complesso, stratificato, per l’architettura come per le persone, che nel corso della propria vita crescono in reazione alle esperienze e alle possibilità a loro offerte, come rileva Amartya Sen quando afferma che “in realtà qualsiasi essere umano appartiene a molti gruppi diversi,” (Sen 2006, 40) con un’idea che può essere trasferita anche all’opera d’arte pensata come portatrice di significato. L’architettura, arte fra le arti, cambia il proprio carattere, a partire da come è stato disegnata, in funzione dei gesti che al suo interno avvengono, dei valori di cui è portavoce, degli abbandoni che subisce e dei nuovi usi per cui viene modificata.

Sono molti gli esempi che possono essere proposti a supporto di questa tesi, a partire dagli edifici industriali, definiti come tipologia poco più di un secolo fa, cresciuti e perfezionati fino alla metà del ‘900 e quindi



1

abbandonati, (Averna 2021) per il cambiamento del mercato e dei modi di produzione per essere in anni più recenti riaperti all'uso come contenitori di funzioni diversissime da quelle per cui erano stati originariamente pensati. Come diventa possibile che un edificio progettato per ospitare un lavoro duro e alienante venga riusato come contenitore per attività di svago e culturali? Cos'è l'identità di cui parliamo e come può essere evoluta, adattata a nuovi usi e a una nuova società?

Il caso studio cui si fa riferimento ha natura differente da quella dei luoghi di lavoro, e presenta una complessità specifica che non è solo legata all'uso: si tratta infatti delle colonie per l'infanzia realizzate nel Ventennio Fascista. Questi luoghi di vacanze spensierate, graditi alla popolazione per il loro carattere di servizio alle famiglie e di tutela dell'infanzia, e al tempo

stesso mezzo di propaganda e vettore per l'indottrinamento e l'educazione di cittadini nuovi, fedeli servitori del Regime, sono stati abbandonati quasi totalmente nell'ultimo quarto del secolo scorso, dopo un utilizzo continuativo che ne ha visto il trasferimento, senza soluzione di continuità, a gestioni democratiche portatrici di valori ben lontani da quelli che avevano loro dato origine.

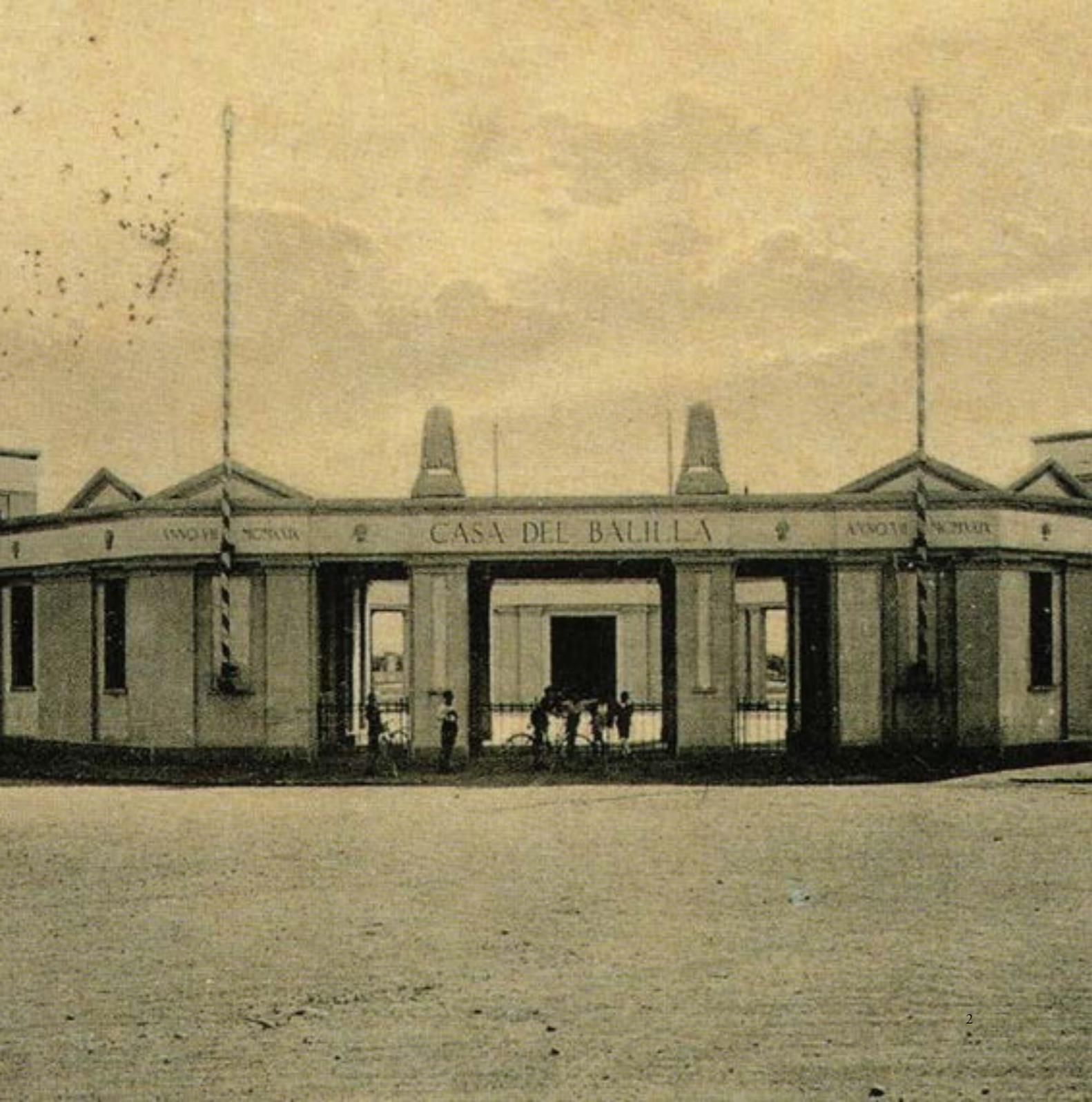
Com'è possibile un cambiamento d'intenti così netto? Comporta necessariamente il fatto di dimenticare e nascondere usi e caratteri originari? E ancora, al di là della temporaneità degli abitanti di uno spazio e delle loro occupazioni, qual è il significato originario di una architettura, quello che sta alla base di ogni interpretazione e connotazione successiva?

Provo a rispondere a queste domande attraverso lo studio di due colonie progettate da Camillo Nardi Greco, sull'Appennino Ligure, in due frazioni di Savignone a pochi chilometri da Genova, la Colonia Montana per le Piccole Italiane di Renesso, del 1933, realizzata in collaborazione con Alfredo Fineschi, e la Colonia Montana per i Balilla di Monte Maggio, del 1937/38. I due edifici, abbandonati ai margini dell'abitato, sono stati oggetto non solo di analisi storiche e archivistiche, ma anche di un rilievo diretto, svolto grazie alla collaborazione di un numeroso gruppo di studenti e laureandi,¹ che ha portato a una sperimentazione progettuale che ha consentito di mettere in evidenza strategie e modi complementari per affrontare questo tipo di patrimonio.

Un caso studio specifico che consente una riflessione generale, che può far da guida alla lettura e al ridisegno di un patrimonio vastissimo, distribuito per tutto il territorio italiano e nella sua varietà di luoghi e di paesaggi.

1. Si tratta degli studenti dell'*Architecture of Interiors and Preservation Studio* del Corso di Laurea Magistrale in Architettura, Ambiente Costruito, Interni della Scuola AUIC del Politecnico di Milano tenuto da me e dalla professoressa Nora Lombardini, per la parte di Conservazione, negli anni accademici 2016/17 e 17/18, con l'aiuto di Barbara Calvi, Edvige Casu, Elena Fioretto, Stefania Ubiglia, e di 6 gruppi di laureandi.

fig. 1 Orfani in un campo estivo a Cesenatico che fanno ginnastica, 1918. (Fonte: bit.ly/3JiibOP0)



L'ARCHITETTURA FASCISTA TRA ABBANDONO E NUOVI USI

La grande consistenza del patrimonio costruito nel Ventennio Fascista diventa evidente ripercorrendo il dibattito a distanza tra Giuseppe Pagano e Marcello Piacentini, ospitato sulle pagine delle riviste *Costruzioni* Casabella e *Architettura*.

All'affermazione del primo, per cui "L'arte di stato rappresenta la sommatoria di tutte le mediocrità," (Pagano Pogatschnig 1940, 3) il secondo risponde con una rassegna di quanto realizzato e pubblicato sui 240 volumi della rivista del Sindacato Fascista degli Architetti fino a quella data in cui afferma che "Non possiamo qui riassumerle tutte, ma possiamo ricordarne alcuni esempi tra i migliori e più significativi, il cui solo elenco non può non riempire di stupore e di ammirazione chi lo legga senza preconcetti. Sono monumenti commemorativi della grande guerra, sono edifici pubblici, sono abitazioni civili e rurali." (Piacentini 1941)

Sebbene Piacentini ometta alcuni capolavori controversi, come la Casa del Fascio e l'Asilo Sant'Elia, costruiti a Como da Giuseppe Terragni e visti non sempre con favore dal Regime, egli riesce a compilare un elenco di 181 edifici, ovvero 32 piani urbanistici, 24 trasformazioni urbane, 11 stazioni ferroviarie, 6 università, 6 città di fondazione in Italia o nell'Impero italiano, 12 uffici postali, 3 stazioni marine, 1 aeroporto, 4 ministeri, 8 ospedali, 5 monumenti ai caduti, 2 asili, 3 Case dei Balilla,¹ 4 Case della GIL,² 5 Case del Fascio, 12 colonie estive marine, 7 scuole superiori, 3 scuole di guerra, 5 stadi e 5 complessi di edilizia popolare.

Questo grande numero di edifici monumentali, spesso di buona qualità e rappresentativi dell'istituzione statale, dopo la caduta del regime fascista non venne distrutto, nonostante fosse carico di memorie del regime,

1. La ONB Opera Nazionale Balilla era un'organizzazione giovanile paramilitare per ragazzi in età scolastica, che prendeva nome dal soprannome di Giovanni Battista Perasso, giovane patriota genovese che diede avvio nel 1746 la rivolta contro gli Asburgo.
2. La GIL Gioventù Italiana del Littorio era il movimento giovanile del Partito Nazionale Fascista d'Italia che dal 1937, andò a sostituire l'Opera Nazionale Balilla.

fig. 2 L'ingresso principale della colonia elioterapica di Busto Arsizio in una foto d'epoca. (Fonte: bit.ly/3wDn0ux0)

della mancanza di libertà e degli orrori della guerra, ma semplicemente riutilizzato, persino completati se necessario, dalla neonata Repubblica Italiana.³ Case del Fascio, Gruppi Rionali Fascisti e Sedi delle Milizie Fasciste sono passati senza sforzo dall'amministrazione del regime a quella della repubblica, per esser riusati come sedi e uffici per servizi e istituzioni democratiche, tra cui polizia, scuola, televisione. Nel loro riuso non venne in nessun modo messa in discussione la loro identità, si cercò piuttosto di farne dimenticare usi e valori fondanti, facendo leva sulla volontà diffuse di superare il periodo difficile della guerra, la debolezza economica e la povertà e sulla semplice sovrapposizione di nuovi usi.

Sono relativamente pochi gli edifici per cui non è stato possibile mettere in atto un cambiamento di uso e di percezione semplificato, come quello che abbiamo appena delineato, e tra questi ce n'è alcuni che a un primo sguardo potrebbero sembrare candidati ideali per il riuso grazie alla loro posizione, alla loro forma e alla loro funzione originale. Questa impossibilità deriva in alcuni casi dal cambiamento del contesto economico e lavorativo cui questi edifici si riferiscono, come nel caso delle case cantoniere, (Averna, Con altri occhi 2020) rese inutili dal miglioramento tecnologico delle pavimentazioni stradali, che non richiedevano più manutenzione giornaliera, e dall'evoluzione della stessa rete stradale, completata con le autostrade, in altri dalla mancanza di una capacità progettuale a scala nazionale, che li metta in discussione come risorsa in grado di rispondere a una esigenza condivisa dalla popolazione italiana.

3. Per citare un esempio tra i molti, molti degli edifici E42 di Roma, il complesso architettonico realizzato come sede dell'Esposizione Universale a Roma, nel 1942, sono stati completati nel 1951 sotto la direzione di Marcello Piacentini e di Gaetano Minnucci, reintegrati il primo come Soprintendente all'Urbanistica e il secondo come Responsabile dei Servizi Tecnici. (Nicoloso 2008)

LE COLONIE. LUOGHI E ISTITUZIONI PER LA CURA E L'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA.

Tra questi ci sono sicuramente le Colonie, campi spesso estivi il cui nome evoca la loro natura di nuove cittadelle di fondazione dedicate alla salute dei bambini, in cui i giovani italiani sperimentavano per la prima volta nella storia del paese la possibilità di una vacanza, pensata soprattutto a vantaggio della loro salute.

La nascita di questa istituzione precede il Fascismo: dalla metà del XIX secolo sono le organizzazioni cristiane e le grandi industrie a farsi carico di migliorare le condizioni di benessere dei bambini, spesso con problemi di salute, cui poteva giovare la permanenza in un ambiente più salubre della città industriale. Ad essi veniva offerta una vacanza in riva al mare o nelle vallate montane, nell'idea che bagni di sole, esercizio fisico e pasti fortificanti potessero risolvere i problemi legati alla malnutrizione e alle scarse condizioni di igiene dei loro luoghi di abitazione: è così che migliaia di bambini, provenienti da famiglie operaie a basso reddito, ebbero l'opportunità di godere di un soggiorno estivo al mare o in montagna. (Mucelli 2009)

La gestione di questi luoghi venne centralizzata con l'avvento del Regime, che si fece carico non solo di chiarirne gli scopi e l'organizzazione, ma anche di ampliare in modo sostanziale il numero degli edifici dedicati a questa funzione. La costruzione delle colonie non doveva solo contribuire a migliorare la salute dei giovani italiani, ma anche a trasformarli in soldati, pronti a difendere lo stato fascista nei cui valori trovavano rispondenza e con cui stringevano un forte legame anche grazie a questo tipo di esperienza. In questo rispondeva perfettamente sia alle esigenze della propaganda di regime, che voleva diffondere e rinsaldare i valori dell'Italia e dell'italianità, sia a



4. I dati sono stati originariamente pubblicati dall'Istat e raccolti dal GIL, Gioventù Italiana del Littorio, considerando probabilmente solo le strutture gestite dalla GIL stessa e dal PNF - Partito Nazionale Fascista e dai loro ospiti, e omettendo le strutture gestite dalla chiesa o dalle grandi industrie. (Jocteau 1990)

fig. 3 Il lucernario sopra la rampa elicoidale nella Colonia marina "Edoardo Agnelli."
(Fonte: bit.ly/3Y50eXY0)

quelli delle famiglie, che chiedevano attenzione all'educazione e al benessere delle nuove generazioni.

Il numero degli edifici destinati a questo scopo crebbe esponenzialmente negli anni: se nel 1927 erano operativi 410 campi estivi promossi dal Regime, capaci di ospitare 80.000 bambini, nel 1938 questi erano divenuti 4.357, capaci di accogliere 772.000 bambini. Dal 1931 al 1938, 4.262.015 bambini soggiornarono dai 20 ai 40 giorni nelle colonie fasciste: questo numero può essere raddoppiato se vengono presi in considerazioni anche i centri estivi gestiti dalle grandi industrie e dalle istituzioni religiose.⁴ Le colonie per i figli dei lavoratori dell'industria ospitarono 2.000 bambini nel 1927 e 12.190 nel 1936.

Le Colonie vennero progettate e costruite in tutte la penisola lungo le coste o in montagna, soprattutto per l'uso estivo, e intorno ai principali centri urbani, dove potevano essere usate tutto l'anno e raggiunte quotidianamente dai loro giovani utenti, senza bisogno di viaggiare lontani dalle loro case e dalle loro famiglie. La maggior parte degli edifici era disegnata in stile razionalista, con una grande attenzione alle qualità strutturali e spaziali che permettevano di tradurre un pensiero sull'organizzazione dei gruppi di ragazzi e sull'insegnamento che doveva loro essere impartito in uno spazio adatto al suo svolgimento. In riferimento all'organizzazione dei Balilla, per esempio, i bambini erano organizzati in squadre di undici persone, i cosiddetti manipoli, che determinava le dimensioni modulari dei dormitori che dovevano ospitare almeno undici posti letto. I manipoli erano organizzati in gruppi di tre a formare un secolo, e così, spesso, anche le stanze erano spesso collegate a gruppi di tre.

La loro distribuzione e le loro forme erano disegnate in funzione delle esigenze di un gruppo coeso, che collettivizzava le attività e scoraggiava l'espressione di un suo singolo componente, che doveva annullarsi nel gruppo. Nello stesso modo erano progettati molti altri edifici collettivi destinati allo svago e alla vacanza, come il grande complesso di Prora sull'isola tedesca di Rugen. (Kaule 2014)

I nuclei funzionali di servizio (cucine, lavanderie, uffici amministrativi, ecc.) e le aree per gli ospiti (dormitori, soggiorni e sale da pranzo, ecc.) erano normalmente ben distinti e collegati con percorsi estremamente razionali.

Grande attenzione era riservata alla distribuzione verticale e ai piani, scale, rampe, portici e corridoi, per la sua capacità di raccogliere facilmente gli ospiti e altrettanto facilmente disperderli.

Nel loro ruolo di edificio pubblico, fruito da un pubblico vasto ed eterogeneo, gli edifici delle colonie servirono anche da manifesto e luogo di propaganda di per se stessi: le loro facciate, i loro interni, i loro spazi all'aria aperta erano caratterizzati dalla presenza di simboli fascisti, emblemi e motivi di propaganda, che ricordavano con costanza ai loro giovani ospiti e per trasposizione alle loro famiglie a chi dovevano essere grati per il loro soggiorno e a chi dovevano anche in futuro essere devoti.

Essi avevano la doppia capacità di mettere in scena due anime del Fascismo, attento all'educazione e alla crescita sana dei giovani italiani, ma per far crescere, il soldato forte e maschio devoto alla nazione, che avrebbe garantito il successo dell'Italia, e la madre prolificata, che ne avrebbe permesso la continuità.

Tutti i regimi totalitari del Novecento hanno fatto leva sull'organizzazione e sulla cura del tempo libero per rafforzare il legame con la popolazione e aumentare il consenso. Nell'isola di Rugen, nel mar Baltico, il KdF⁵ iniziò la costruzione, su progetto di Clemens Holtz, del già citato complesso balneare di Prora, in cui il lavoratore tedesco avrebbe potuto godere di una villeggiatura al mare. (Kaule 2014) Il complesso, la cui costruzione venne interrotta all'inizio della guerra, avrebbe dovuto fare da modello ad altre 5 località balneari analoghe capaci, nel loro insieme, di garantire una settimana di vacanza ad ogni lavoratore tedesco.

Nei paesi del blocco sovietico venne organizzata la costruzione di campi per i giovani pionieri (Пионерский лагерь) che facevano capo ad un'associazione fondata nel 1925, Artek, che ebbe grandissima fortuna, come testimoniano le lunghe liste d'attesa per potervi accedere, e riuscì ad organizzare campi diversissimi, per la cura della salute dei bambini, per praticare sport, per instradare verso una certa carriera professionale. Nella Germania dell'Est era attiva una associazione analoga, la Pionierorganisation Ernst Thälmann,⁶ e così anche negli altri paesi del blocco sovietico.

Dopo la guerra in Italia e in Europa il turismo riprese la sua crescita e le Colonie esistenti, epurate dai simboli e dai riferimenti troppo espliciti

5. Acronimo di Kraft durch Freude, Forza attraverso la gioia, l'associazione ricreativa della Germania Nazionalsocialista, attiva dal 1933.

6. In memoria di Ernst Thälmann, presidente del Partito Comunista tedesco, morto nel 1933 nel campo di concentramento di Buchenwald.



4

al regime vennero assegnate in gestione a enti privati o religiosi, che le mantennero in attività fino agli anni '70 del XX secolo, quando il cambiamento dell'idea di vacanza e di villeggiatura, svolta ora prevalentemente con la famiglia, anche allargata, e per ragioni quasi esclusivamente di svago, ne causò il progressivo declino e abbandono, nonostante la loro posizione, in luoghi cruciali della costa e delle valli montane, e la loro qualità architettonica, che le rende spesso ancora simbolo delle località turistiche.

fig. 4 Un gruppo di bambini e una educatrice nello Stabilimento delle Colonie Franco Tosi, servizio di Paolo Monti, 1958 (Fonte: bit.ly/3HETvil0)



LE COLONIE. TEMI E PROBLEMI DEL RIUSO

Quello di cui discutiamo è un patrimonio vastissimo, diffuso in tutto il territorio italiano e specialmente in splendide località dalla vocazione spiccatamente turistica, che, ben oltre le caratteristiche condivise prima elencate, presenta una grande variabilità di caratteri legati al luogo e alle specificità dell'edificio.

Un patrimonio, inoltre, costruito in risposta a un progetto preciso, a un'idea molto strutturata di educazione e cura dell'infanzia, che si è completamente modificata nel corso del XX secolo, per cui la politica italiana degli anni successivi alla guerra non è mai stata in grado di immaginare una strategia unitaria per il riuso.

Nel corso del XX secolo, e soprattutto a partire dagli anni '20, le colonie hanno fatto da traino alla vocazione turistica di alcune delle capitali del turismo balneare italiane,⁷ rendendo familiari località prima poco note ai bambini e alle famiglie che cercavano di raggiungerli con brevi visite durante la loro permanenza. Sono state una delle cause del cambiamento dello stile di vita, delle economie e della percezione di regioni e province e potrebbero, per la loro natura di architetture di qualità, dense di valore storico, svolgere un ruolo analogo anche al volgere del millennio, quando torna necessario ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità e attenzione al contesto, con una particolare attenzione alle esigenze dell'infanzia, mai sistematicamente mappate negli studi contemporanei.

Così esse, e mi riferisco in particolare a quelle distribuite nelle aree interne del paese, lungo le valli montane delle Alpi e degli Appennini così come lungo il corso dei fiumi e le rive dei laghi, dove spesso erano costruite le colonie elioterapiche, potrebbero contribuire ad inserire luoghi isolati nelle

7. Sono molte le pubblicazioni che esplorano il caso del riminese e della costa romagnola, uno dei luoghi trainanti del turismo balneare per l'infanzia all'inizio del secolo scorso, con la costa della Versilia, e uno di quelli in cui in modo più evidente si è manifestato il problema del riuso delle colonie estive. (Dallari e Mariotti 2016)

fig. 5 La Colonia Varese nella pineta di Cervia nel 1975, già abbandonata. (Fonte: bit.ly/3XJkTBg0)



6

mappe di un turismo nuovo, che si muove con passo e mezzi più lenti, esplorando anche a piedi e riscoprendo quel patrimonio minore di cui è ricchissimo il territorio italiano. In questa direzione si sono mossi alcuni interessanti progetti di recupero del patrimonio dismesso, come quello promosso da Anas⁸ per la rivitalizzazione delle case cantoniere. Costruite ad intervalli regolari lungo strade statali per garantire la manutenzione quotidiana del manto stradale, esse sono state progressivamente abbandonate, mentre le strade su cui affacciavano sono state declassate per la costruzione della rete autostradale: circa la metà delle 1244 case cantoniere italiane giace in stato d'abbandono. Il progetto del 2021 ha interessato 100 edifici in tutto il territorio nazionale, promuovendo “un modello di sviluppo sostenibile in termini ambientali e socio economici per i territori dove sono ubicati, rivitalizzando l'economia locale ed i suoi microsistemi industriali, incentivando un turismo diffuso di qualità, oltre ad offrire all'utenza della strada quanti più servizi possibili, in linea con gli standard comunitari, a sostegno della mobilità e della viabilità, inclusa quella sostenibile.” (Anas 2021)

8. In consorzio con il MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali) e al MiT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti).

fig. 6 La casa cantoniera in rovina in località Bidiculai, nel Supramonte di Urzulei, lungo la S.S. Orientale Sarda. (Fonte: bit.ly/3JlC4nV0)

Come si può immaginare un progetto di riuso per edifici di questa tipologia, pensati come nodi di una rete? Occorrono due livelli di progetto: uno alla scala territoriale, che ne mappi, legga e interpreti la rete e ne prefiguri una nuova interpretazione, e uno alla scala dell'edificio, che per ognuno di questi esempi immagini una soluzione architettonica specifica, come ognuno di essi era soluzione architettonica specifica al progetto nazionale delle colonie per l'infanzia, declinata in un contesto, in una possibilità, in un gruppo di utenti e organizzatori.

Entrambi i livelli costringono a guardare con grande attenzione all'oggetto di cui immaginano il riuso, indipendentemente dalla sua dimensione, in un processo di conoscenza che è fondamento ineludibile di ogni progetto di riuso. L'approccio all'esistente proposto da Viollet Le Duc a metà del XIX secolo, per cui “restaurer un édifice, ce n'est pas l'entretenir, le réparer ou le refaire, c'est le rétablir dans un état complet qui peut n'avoir jamais existé à un moment donné”⁹ (Viollet-le-duc 1854/1868) perde di significato, come quello che ne chiede il restauro filologico, il congelamento in un momento della sua storia dopo il quale non è più possibile evolvere, per cui “restaurare una fabbrica significa innanzitutto contenerne il decadimento strutturale, la fatiscenza e il degrado biologico, saperla conservare, non semplicemente in effigie ma nelle sue reali strutture fisiche, nei componenti materici.” (Dezzi Bardeschi 1991)

Progettare con e nell'esistente significa essere consapevoli dei caratteri dell'edificio che già è per capire in quale modo è possibile intervenire rielaborandoli senza cancellarli completamente, in un processo che accetta il cambiamento a patto che non sia gratuito e sconnesso dal contesto in cui avviene. Questo garantisce una forma di continuità nel cambiamento e il rispetto dell'identità, della natura originaria dell'edificio, anche se inevitabilmente forme e gesti nuovi avranno il sopravvento su quelli del passato e causeranno un cambiamento, una attualizzazione del suo significato.¹⁰

Quello che declino nelle prossime pagine è un pensiero sul progetto alla scala dell'architetture e dei suoi interni, che non rinuncia alla relazione col contesto e con gli altri edifici, pur consentendo di approfondire in modo significativo la conoscenza di un particolare caso studio. Difatti si concentra

9. “Restaurare un edificio non è mantenerlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di compiutezza che fino a quel momento potrebbe non essere mai esistito,” traduzione dell'autrice.

10. La letteratura sugli interventi sul costruito è piuttosto ampia, e spazia tra estremi concettuali e di pensiero anche abbastanza lontani fra loro, più o meno vicini alle teorie del restauro e della conservazione del patrimonio. (Boriani 2008; Wong 2016)

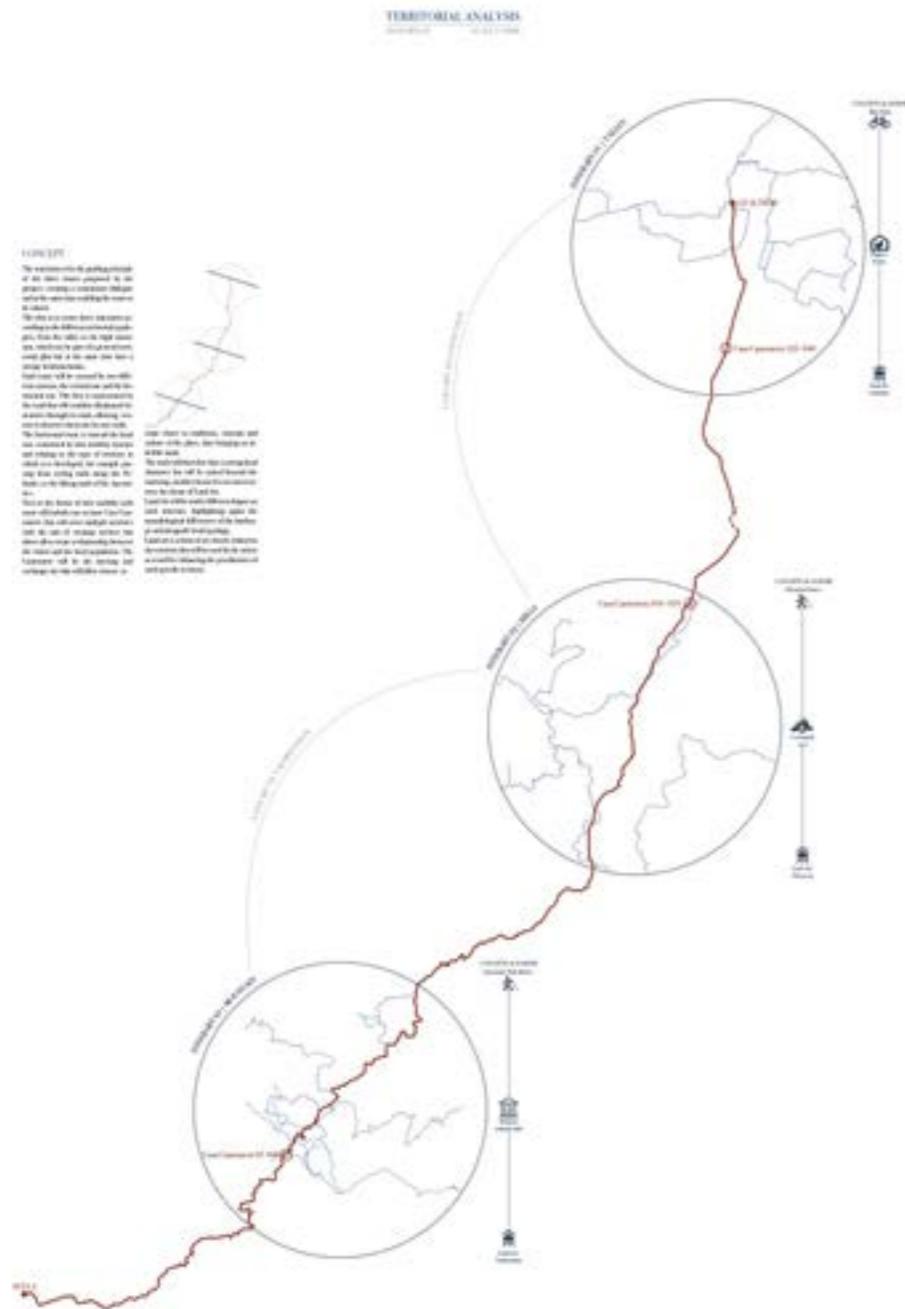


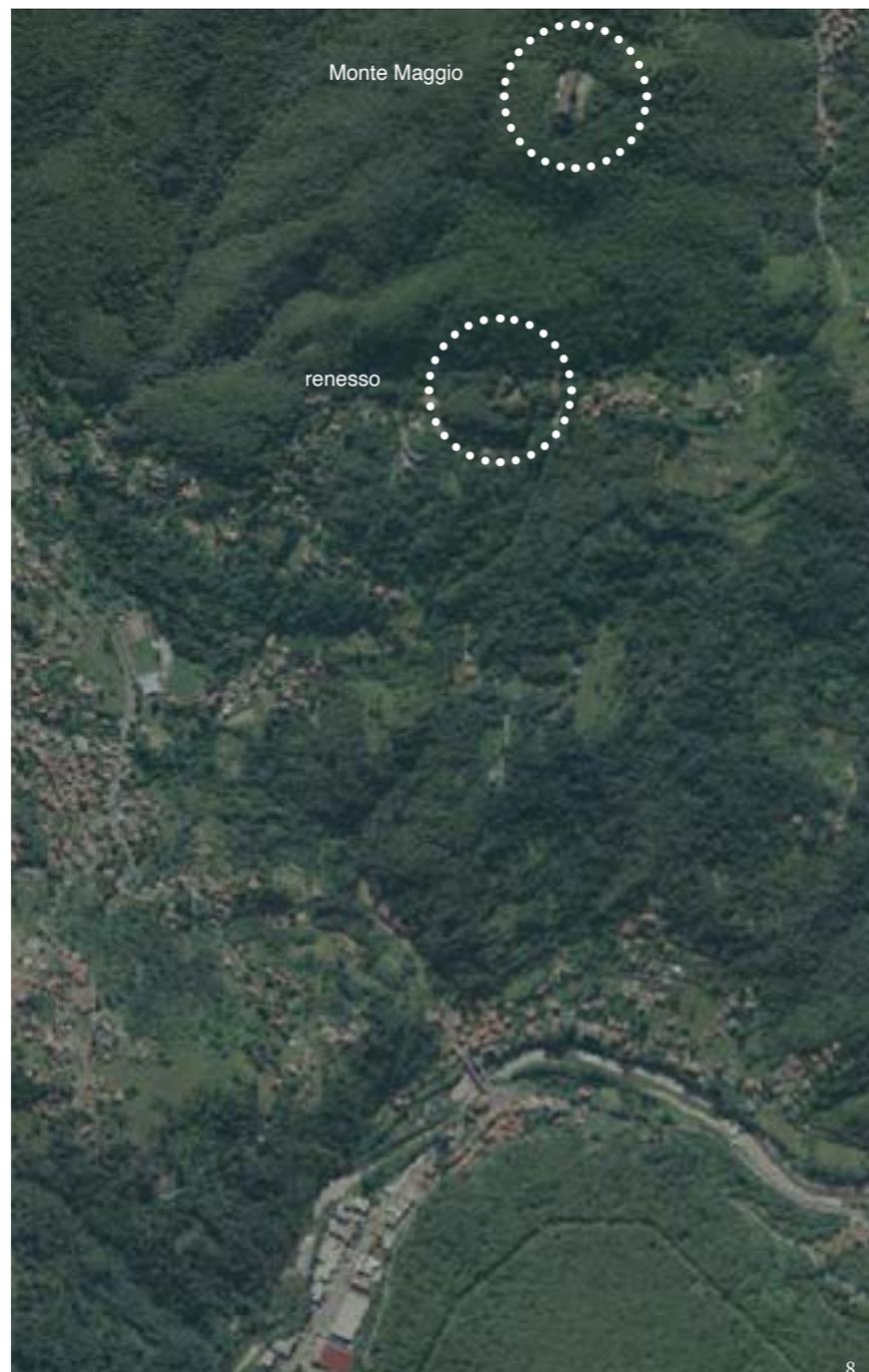
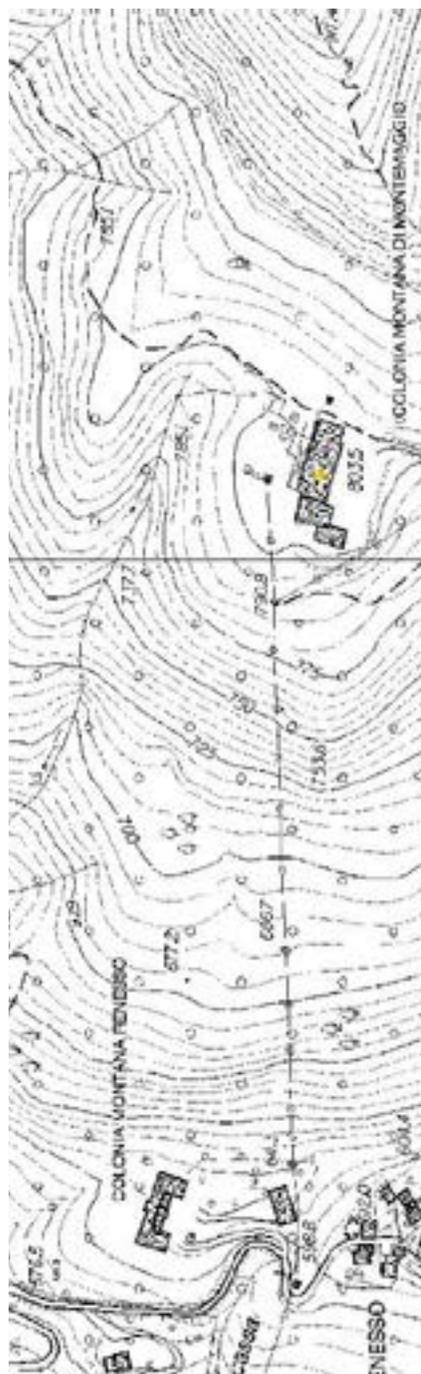
fig. 7 Pensieri sulle reti e sulle relazioni tra edifici e territorio in un progetto per il recupero delle case cantoniere sulla S.S. 63 del Passo del Cerreto. De Nittis, Vittoria, Niro, Jessica e Cristina Zambelli. 2017. *Living the Red. A new life for Case Cantoniere through the design of dwellable layers*. Relatrici Marta Averna, Nora Lombardini. Milano: Laurea Magistrale, Scuola AUIC, Politecnico di Milano.

su un esempio complesso, le due colonie progettate da Camillo Nardi Greco a Savignone, quella per le Piccole Italiane di Renesso, del 1933, e quella per i Balilla di Monte Maggio, del 1937/38, un sistema di edifici all'interno del sistema più ampio delle colonie sull'Appennino Ligure, a sua volta riferito a un insieme regionale e nazionale. Mentre la prima si trovava accanto al paese, nella frazione di Renesso, la seconda sorgeva nei boschi della frazione di Monte Maggio, più in alto sulla valle, una laterale della Valle Scrivia, ed era ben visibile da lontano.

È un pensiero che si fonda sulla conoscenza approfondita dei casi studio cui si riferisce, approfondita attraverso ricerche bibliografiche¹¹ e archivistiche¹² e rilievi diretti realizzati durante successivi soggiorni in loco,¹³ durante i quali è stato possibile anche prendere contatti diretti con l'amministrazione comunale, con il sindaco e con testimoni diretti dell'uso originale degli edifici che, nella relazione diretta e con la testimonianza verbale, hanno consentito di chiarire alcuni punti meno chiari della storia degli edifici e della relazione con il paese che li ospita. Il confronto con l'amministrazione, inoltre, ha evidenziato le difficoltà di gestione di una eredità così complessa in termini economici, nell'ottica della sua manutenzione e riuso, di responsabilità, non solo nella protezione dei beni, ma anche verso i loro indesiderati frequentatori, e soprattutto progettuali, nel tentativo di prefigurarne un nuovo futuro.

11. La bibliografia raccoglie un elenco dei riferimenti fondamentali per lo studio delle colonie estive di età fascista in Italia, che esclude la maggior parte di quelli dedicati a territori specifici caratterizzati da un particolare sviluppo del turismo per l'infanzia nella prima metà del XX secolo, che si occupano prevalentemente della costa romagnola e di quella toscana. Dei primi, non molti si occupano nello specifico di Monte Maggio e Renesso: tra questi ricordiamo soprattutto Barisone, et al. 2004.
12. Disegni, immagini e testi sui due edifici sono raccolti nell'Archivio Alfredo Fineschi, conservato presso il Centro Studi Wolfsoniana di Genova, e nell'Archivio Nardi Greco di Genova. L'Archivio Luce conserva un cinegiornale che celebra l'inaugurazione di Renesso. (Il fascismo per la salute e la felicità dei bimbi. A Savignone, presso Genova è stata inaugurata una colonia montana per le piccole italiane genovesi 1933)

13. Dopo diversi sopralluoghi realizzati con gli studenti dei laboratori, nell'autunno del 2017 i gruppi di laureandi coinvolti in questo progetto sono rimasti nella piccola foresteria di Renesso una settimana per portare avanti una campagna di rilievo geometrico e materico sistematico. Per questo ringrazio Andrea Bojkovska, Alice Coppola, Riccardo Mannini, Tamara Moric, Federica Ponzio, Riccardo Saligari, Alejandro Sepulveda Copete, Aleksandra Stankovic, Matteo Tavazzi, Jelena Todorovic.



MONTE MAGGIO E RENESSO. LE COLONIE DI CAMILLO NARDI GRECO A SAVIGNONE

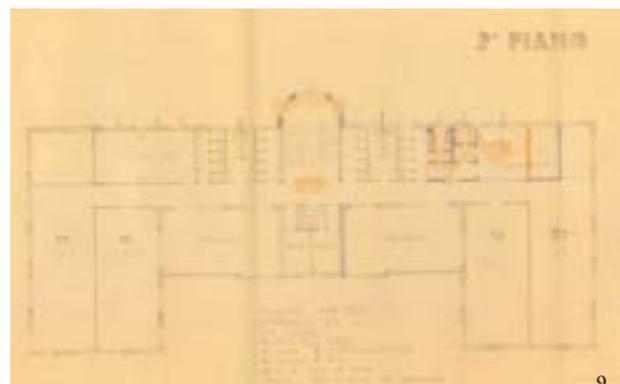
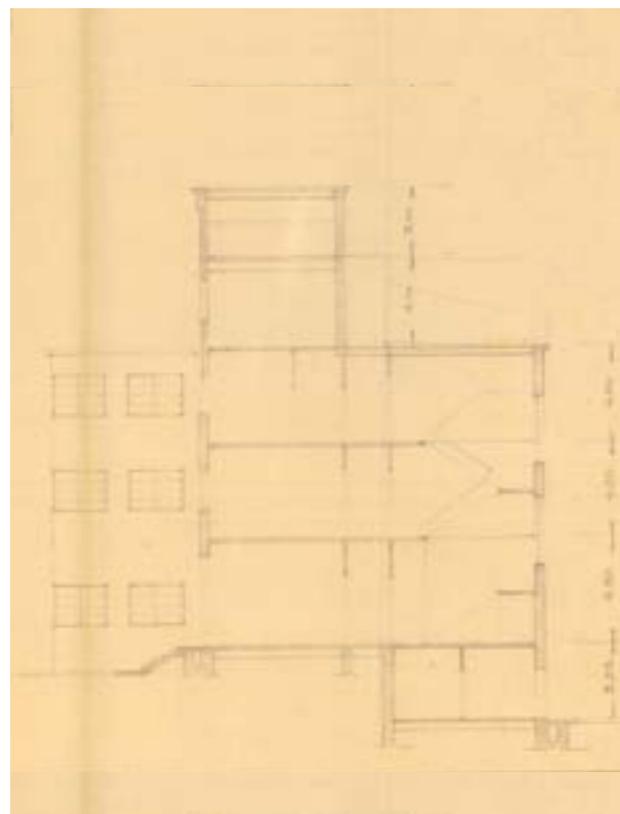
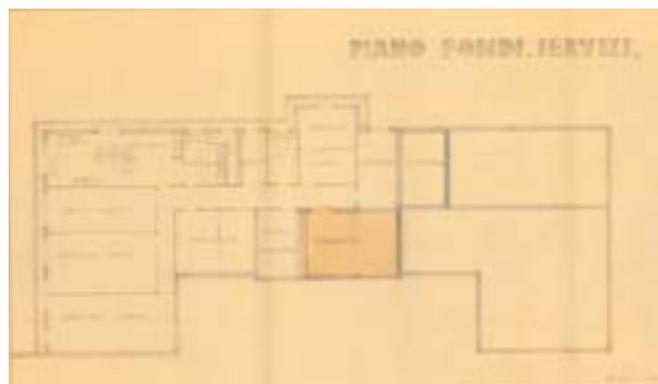
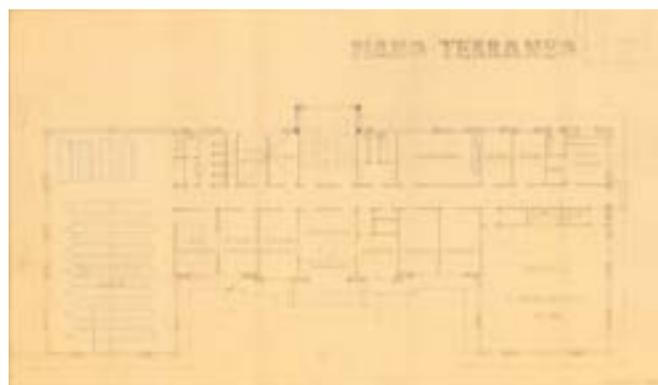
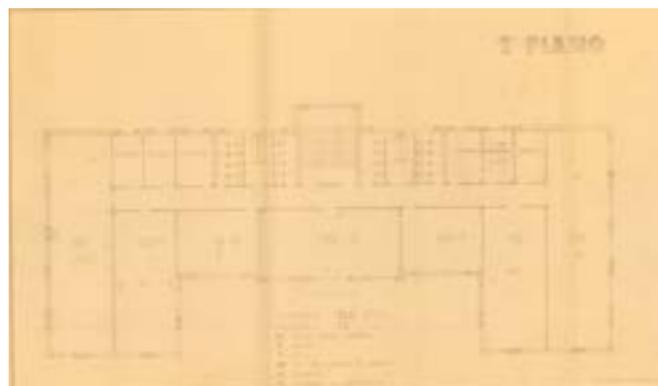
1. Camillo Nardi Greco (1887/1968) dopo un decennio di lavoro per le Ferrovie dello Stato si concentra sulla libera professione che esercita fino alla morte. Sue opere costellano il territorio ligure: oltre agli edifici di abitazione, si tratta spesso di architetture destinate a servizi. Tra queste le successive opere di pianificazione e ampliamento del Manicomio di Cogoleto, nel 1911 e nel 1932, la Scuola per la Gioventù Italiana del Littorio di Genova, del 1937, la Sede Sociale e la Stazione di servizio del Regio Automobil Club d'Italia a Genova, del 1939, della Casa della Madre e del Bambino a Sampierdarena, del 1940. Per una trattazione più dettagliata della sua figura si vedano l'Inventario dell'Archivio Nardi Greco, conservato dalla famiglia e alcuni lavori universitari. (Canessa e Traversoni A.A. 1986/87)

fig. 8 Le due Colonie progettate da Camillo Nardi Greco, quella per le Piccole Italiane di Renesso, 1933 e quella per i Balilla di Monte Maggio, 1937/38, nel loro rapporto col territorio e con l'abitato di Savignone.

I due edifici che esploriamo in questo testo sono opera di Camillo Nardi Greco,¹ ingegnere genovese di origine napoletane che a partire dal 1925 si dedica esclusivamente alla libera professione, realizzando specialmente nel periodo fascista, oltre ad edifici di civile abitazione, molte opere di interesse pubblico, spesso dedicate a servizi di tutela delle fasce più deboli della popolazione a Genova e in Liguria.

Oltre alle due qui discusse, Nardi Greco ha realizzato altre due Colonie: la Colonia Montana di Rovegno, del 1933/34, a tutt'oggi abbandonata, e la Colonia Fara di Chiavari, del 1935/36, oggetto di un recentissimo progetto di recupero tra il 2017 e il 2018 quando è stata riaperta per usi civili e turistici. Entrambe sono caratterizzate dal linguaggio moderno e dalla logica razionalista dell'organizzazione delle piante e della costruzione.

Inoltre sviluppano un rapporto particolarmente felice col paesaggio in cui sono inserite: la Colonia Fara, una torre dall'andamento stonato che chiude il lungomare di Chiavari verso Zoagli e la macchia mediterranea che scende fino al mare, ne rappresenta un punto di fuga e di orientamento immediato, mentre quella di Rovegno, isolata in un pianoro tra boschi di castagni e pini, è tutta disegnata in funzione delle grandi aperture permesse dalla struttura in cemento armato, come quelle del refettorio stonato che occupa un delle sue ali laterali. Qui ogni elemento, le lunghe file dei tavoli che seguono l'andamento dei fronti esterni, le travi in copertura, e i pavimenti si sviluppa a raggiera da un grande pilastro centrale, ribattuto da altri, a sezione più sottile e circolari, e tende alle aperture e al paesaggio esterno che le circonda. Nonostante le evidenti differenze fra i due edifici a Savignone, anche qui si riconosce una mano unica nella felicità delle soluzioni distributive e compositive guadagnata in una lunga esperienza in edifici di questo tipo, e nel rapporto col paesaggio, che si struttura in modo diverso a seconda del contesto per cui ogni colonia è stata disegnata. e in una serie di tratti qui di seguito approfonditi.



UN'ORGANIZZAZIONE FUNZIONALE

L'organizzazione planimetrica dei due edifici segue lo stesso schema, basato su un corridoio longitudinale che distribuisce due zone opposte: la più profonda, lungo la facciata principale, ospita le camerate per i piccoli ospiti, la più stretta i servizi igienici con le docce e le scale.

Al centro di ognuno dei due edifici apre l'ingresso principale monumentale, che da accesso al sistema di distribuzione verticale riservato agli ospiti nello svolgimento delle attività della vita quotidiana. Il piano seminterrato è completamente dedicato ai servizi, come la cucina e la lavanderia, mentre il piano terra è riservato agli spazi comuni, come il refettorio e gli spazi di soggiorno, e agli uffici amministrativi e di direzione, mentre i dormitori si trovano ai piani superiori.

Per molti aspetti Monte Maggio, che è stato progettata e costruita quattro anni dopo, può essere considerata un'evoluzione di Renesso. La differenza principale, difatti, senza concentrarsi almeno inizialmente sulla composizione volumetrica e sui prospetti degli edifici, sta nella presenza di due corpi scala: uno per gli ospiti, riconoscibile per la posizione centrale nell'edificio e per la ridotta altezza delle alzate dei gradini, e una per il personale, che conduce ai servizi nel seminterrato, e all'infermeria, distribuita da un doppio corridoio autonomo, e alle stanze a loro riservate all'ultimo livello dell'edificio.

La dotazione di servizi è simile in entrambi gli edifici, e una cura particolare è stata riservata al disegno delle sale di soggiorno comuni che, sia a Monte Maggio che a Renesso permettevano un uso flessibile nel tempo. Entrambe erano infatti attrezzate per il gioco e i momenti di condivisione

fig. 9 Pianta e sezione trasversale della Colonia di Renesso, che ne mettono in evidenza la distribuzione regolare, basata su un corridoio e su una scala baricentrici. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)

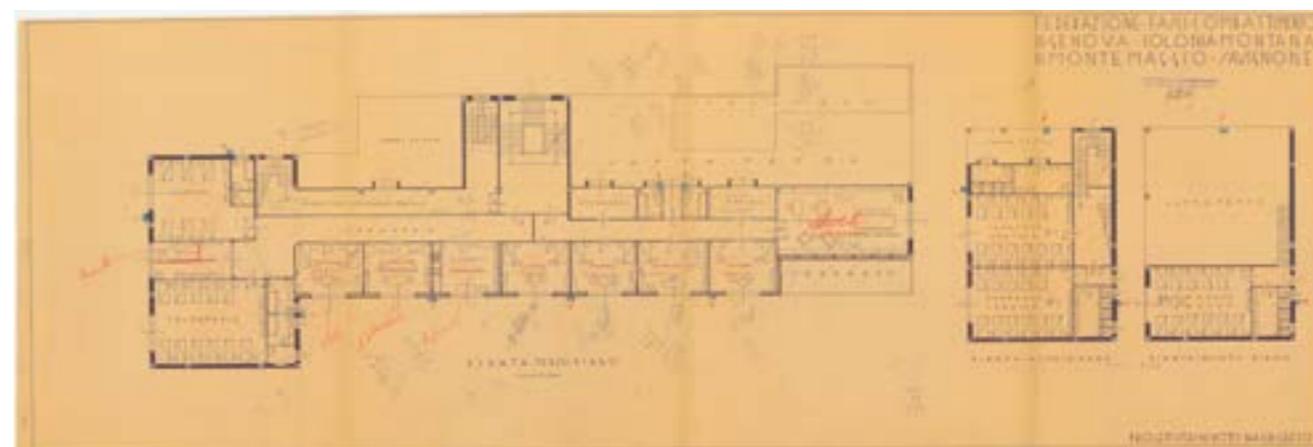
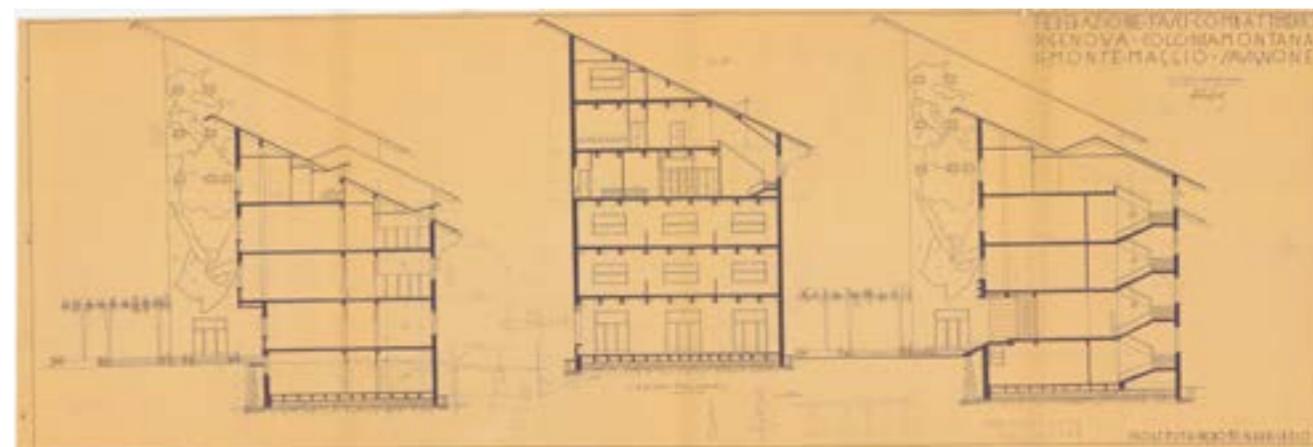
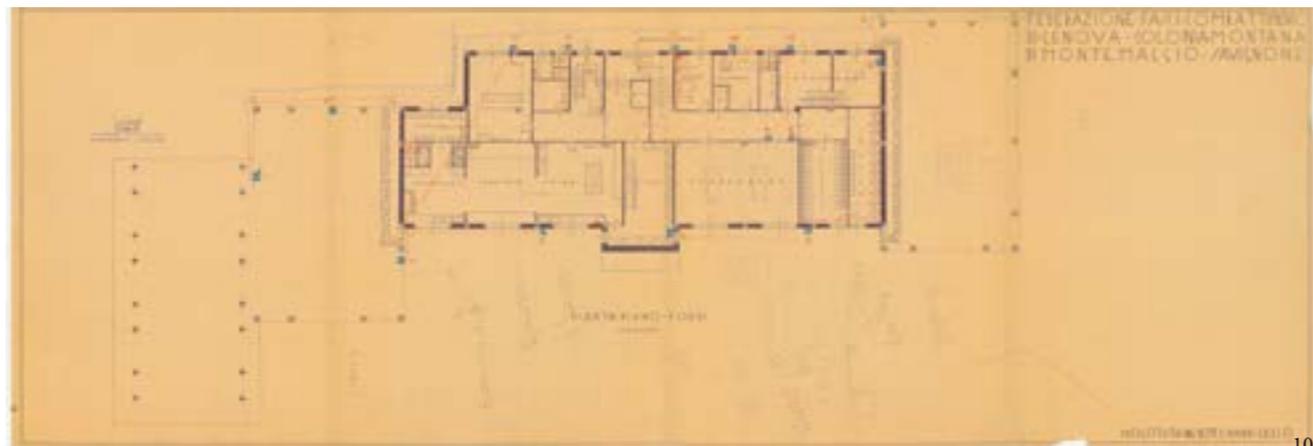
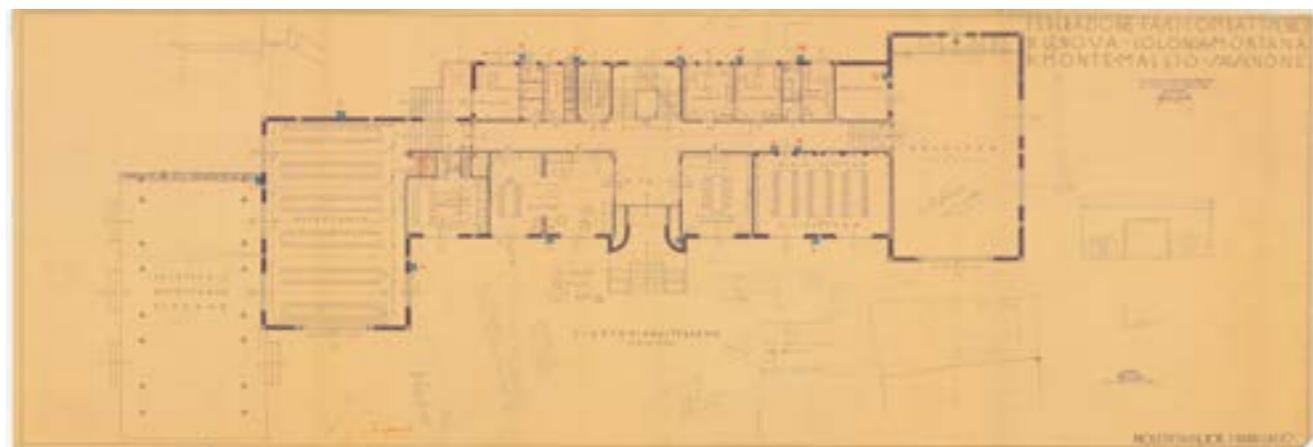
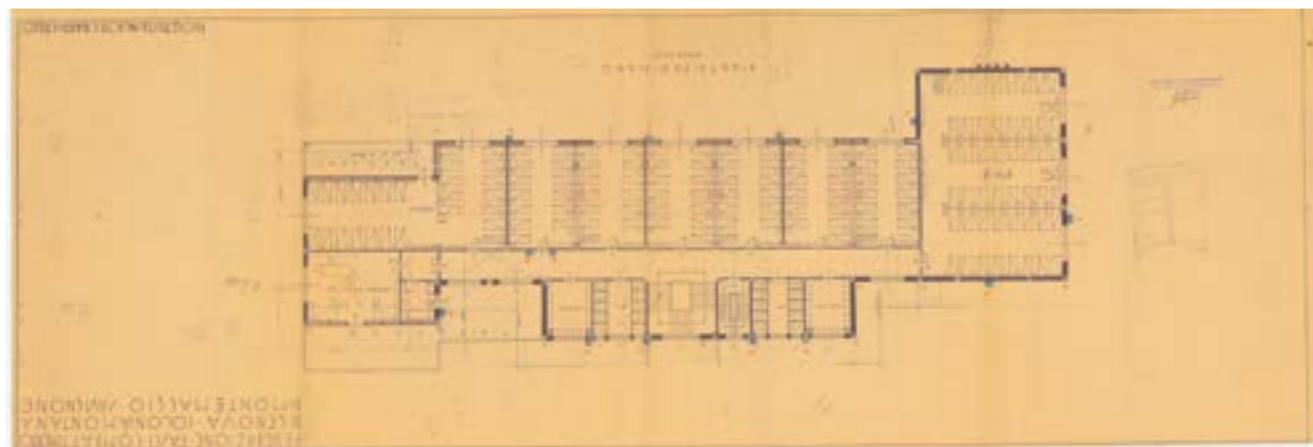


fig. 10 Pianta e sezioni trasversali della Colonia di Monte Maggio, che ne mettono in evidenza la distribuzione regolare, basata su un corridoio centrale e su due corpi scala affiancati, quello di dimensioni maggiori dedicato agli ospiti della colonia, e il secondo di servizio per il personale. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)

e per celebrare la Messa, grazie a pareti flessibili e a divisori apribili che consentivano di nascondere l'altare e i suoi spazi di servizio. A Renesso essi erano celati in una parete attrezzata in legno, chiusa da quattro pannelli pieghevoli di colore rosso sulla faccia esterna e azzurri su quella interna, nel cui spessore si trovano ripiani neri su un fondo arancione. A Monte Maggio, invece, la parete di fondo del soggiorno nascondeva uno spessore attrezzato apribile, con l'altare nello spazio centrale coperto da una volta a botte e illuminato da un oculo. I due spazi laterali, esternamente decorati con immagini di soggetti sacri e di Benito Mussolini, contenevano la sacrestia e il confessionale.

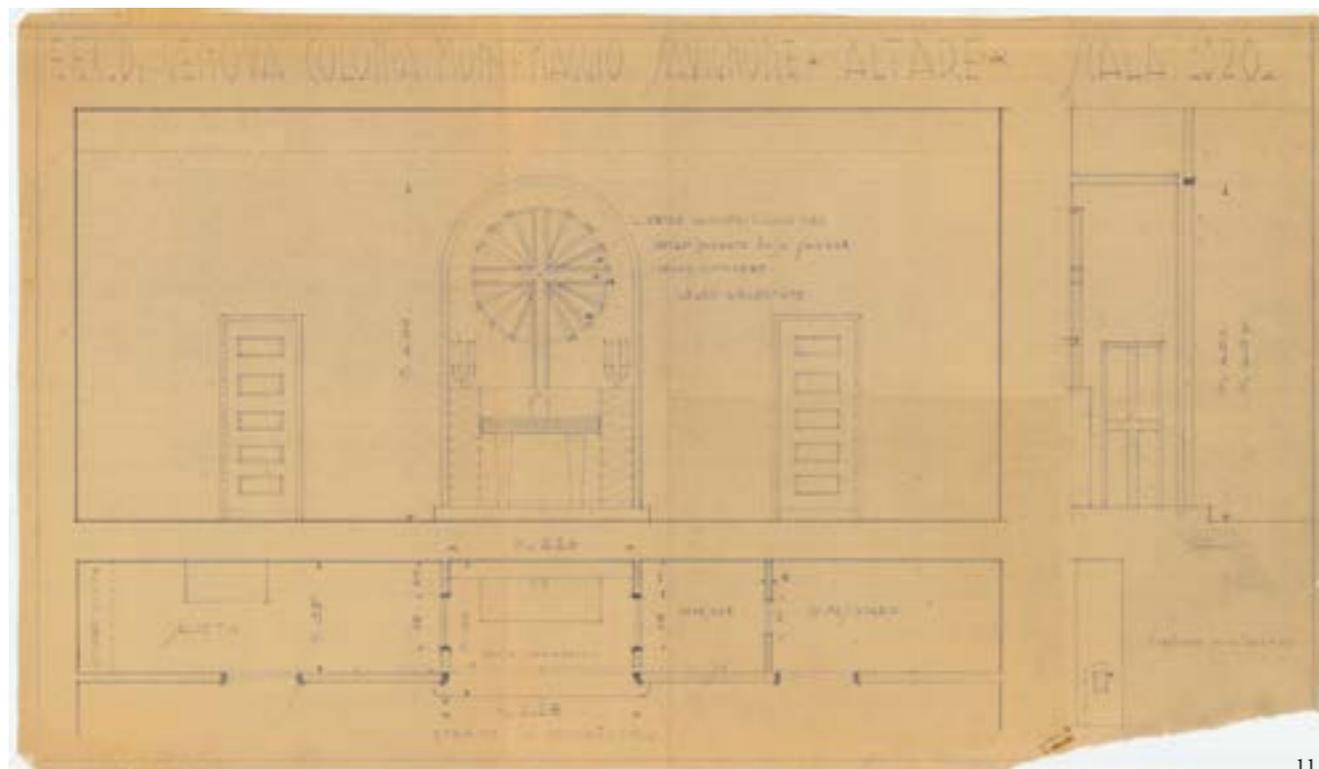


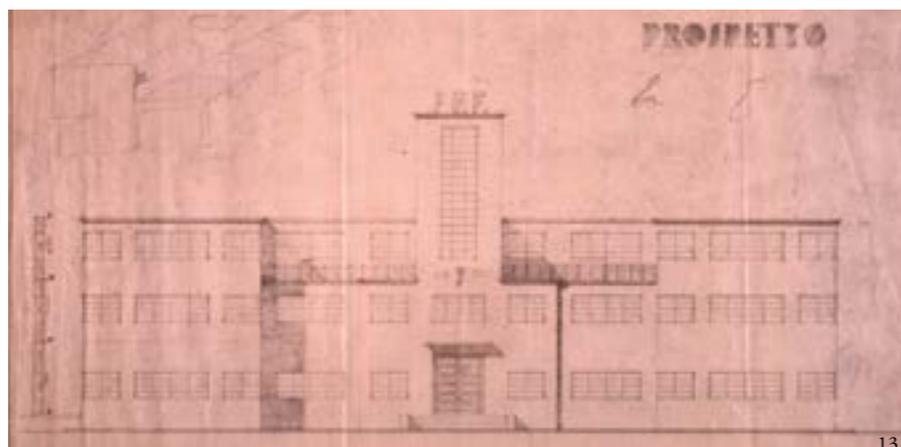
fig. 11 Disegno di dettaglio (scala 1:20) dell'altare che attrezza il salone a piano terra della Colonia di Monte Maggio.

(Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)

fig. 12 Foto storica dell'altare nascosto nello spessore murario e chiudibile grazie alla presenza di due pannelli scorrevoli in legno. Sul fronte verso la sala si combinano senza apparenti contraddizioni immagini sacre e fotografie del re e del duce.

(Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)





1. Si tratta degli studenti dell'*Architecture of Interiors and Preservation Studio* del Corso di Laurea Magistrale in Architettura, Ambiente Costruito, Interni della Scuola AUIC del Politecnico di Milano tenuto da me e dalla professoressa Nora Lombardini, per la parte di Conservazione, negli anni accademici 2016/17 e 17/18, con l'aiuto di Barbara Calvi, Edvige Casu, Elena Fioretto, Stefania Ubiglia, e di 6 gruppi di laureandi.

fig. 13 Prospetto della Colonia di Resso, che ne evidenzia la regolarità e la simmetria. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)

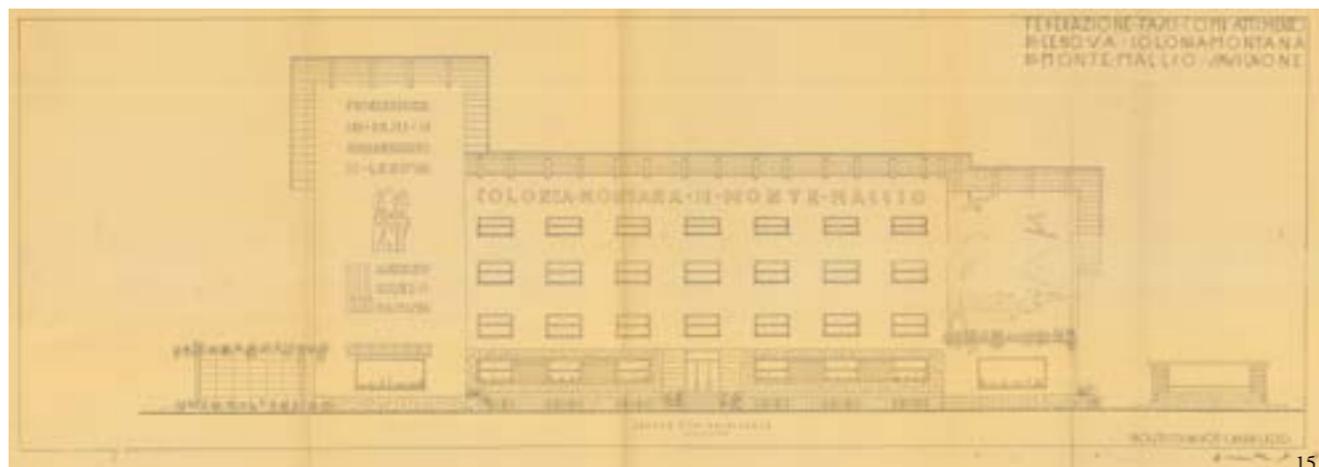
fig. 14 Fotografia contemporanea dalla colonia che, nonostante i danni dovuti allo scorrere del tempo e agli usi impropri, ne ribadisce la compostezza e il rigore. (Foto dell'autrice)

Le differenze più sostanziali tra i due edifici sono nella composizione dei volumi e nello stile con cui sono disegnati i prospetti. Resso ha fronti simmetrici rispetto all'asse della torre centrale e tetto piano, tipici dell'architettura fascista del periodo, mentre Monte Maggio ha una articolazione meno consueta, in cui la torre è decentrata all'estrema destra del prospetto, ribattuta da un portico con pilastri a fungo, e la copertura è a falda unica, col colmo alto sulla valle.

Le loro differenze ci ricordano che l'architettura fascista non fu mai caratterizzata da uno stile univoco: solo negli ultimi anni del Regime si verificò un inasprimento dei vincoli per le costruzioni, che determinarono una riduzione delle libertà anche progettuali. La forma di un edificio e il disegno dei suoi fronti dipendevano principalmente dai caratteri del contesto in cui esso veniva realizzato e dalle finalità d'uso e di comunicazione di valori per cui era costruito. (Doordan 1983)

L'edificio della Colonia a Resso è perfettamente simmetrico, con una torre centrale e due blocchi laterali di dimensioni maggiori. La stessa regolarità e lo stesso rispetto di una regola geometrica caratterizzano i fronti nel disegno delle finestre, tagli orizzontali continui anche negli angoli dell'edificio, di cui interrompono la secca continuità creando un gioco di ombre e trasparenze, e degli ingressi, da quello principale, monumentale, al centro del prospetto principale, a quelli di servizio, tutti tagliati sul retro e nei fronti minori, e nell'accentuazione della verticalità della torre. Travi e pilastri in facciata aggettano di pochi centimetri sul filo dei tamponamenti intonacati, disegnando portali regolari, che ribadiscono l'idea di simmetria e rigore. L'edificio della Colonia di Monte Maggio è composto da tre parti: ai due lati di un volume allungato di quattro piani sono disposte due ali asimmetriche, quella di sinistra alta sei piani e quella di destra alta quattro piani. La composizione per parti si riflette nella costruzione dell'edificio, che è diviso in tre parti riconoscibili da due giunti di dilatazione, larghi 60 cm ciascuno. I tetti sono sempre a falda unica, con la stessa pendenza e un ampio sporto di gronda verso la valle.

Soprattutto al piano rialzato la facciata suggerisce una simmetria che non è realmente presente nell'edificio: l'ingresso è nella mezzeria del fronte, rialzato



15



16

di pochi gradini in mattoni rispetto al terreno, e affiancato da due volumi arrotondati. Al centro apre la porta di legno a tutta altezza a due ante, che conduce all'ingresso. Il disegno del fronte, in questa porzione dell'edificio, è perfettamente simmetrico: due superfici rivestite in pietra grigia in cui sono ritagliati campi rettangolari allungati di mattoni, definiti da bordure in pietra bianca, che ospitano, ad una estremità, le grandi finestre, in posizione speculare sui due lati dell'ingresso. Ai piani successivi, le grandi finestre con davanzali in mattoni hanno le stesse dimensioni e seguono lo stesso ritmo di quelle del rialzato, e si combinano con la scritta Colonia Montana di Monte Maggio a lettere in rilievo, che introduce una prima deviazione dalla simmetria.

Ben diverse sono invece le torri laterali: quella di destra è un volume liscio, arretrato rispetto a quello principale e per questo più basso, intonato bianco e decorato con una rappresentazione degli sport praticati in questa regione realizzata con una linea sottile di piastrelle vetrificate rosse, su disegno del progettista.² Quella di sinistra, invece, è un volume alto e snello, senza aperture, un campo bianco originariamente completato con iscrizioni e simboli del partito fascista, cancellati dopo la guerra per permettere la continuità d'uso dell'edificio. Il fianco della torre, invece, è decorato con la stessa linea di piastrelle vetrificate da una mappa dei possedimenti dell'impero fascista e delle colonie italiane.

La simmetria è definitivamente minata dal portico sul lato sinistro, una tettoia portata da pilastri a sezione circolare e capitello a fungo che ospitava le attività all'aperto, per questo protetto dal vento sul retro da una parete di vetrocemento.

2. Camillo Nardi Greco è autore di tutti gli interventi decorativi negli interni e sulle facciate, come testimoniano i disegni di progetto che ne mostrano la mano felice e l'attenzione e il controllo di tutti gli aspetti del progetto.

fig. 15 Prospetto della Colonia di Monte Maggio, che ne evidenzia la costruzione per parti, simmetriche solo al loro interno e composte in un crescendo che ha il suo culmine nella torre laterale. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)

fig. 16 Fotografia storica della facciata principale della colonia, del 1938, che chiarisce la composizione volumetrica delle tre parti, e il ruolo di iscrizioni, simboli e decorazioni disegnate.

(Fonte: bit.ly/40nw1FR0)

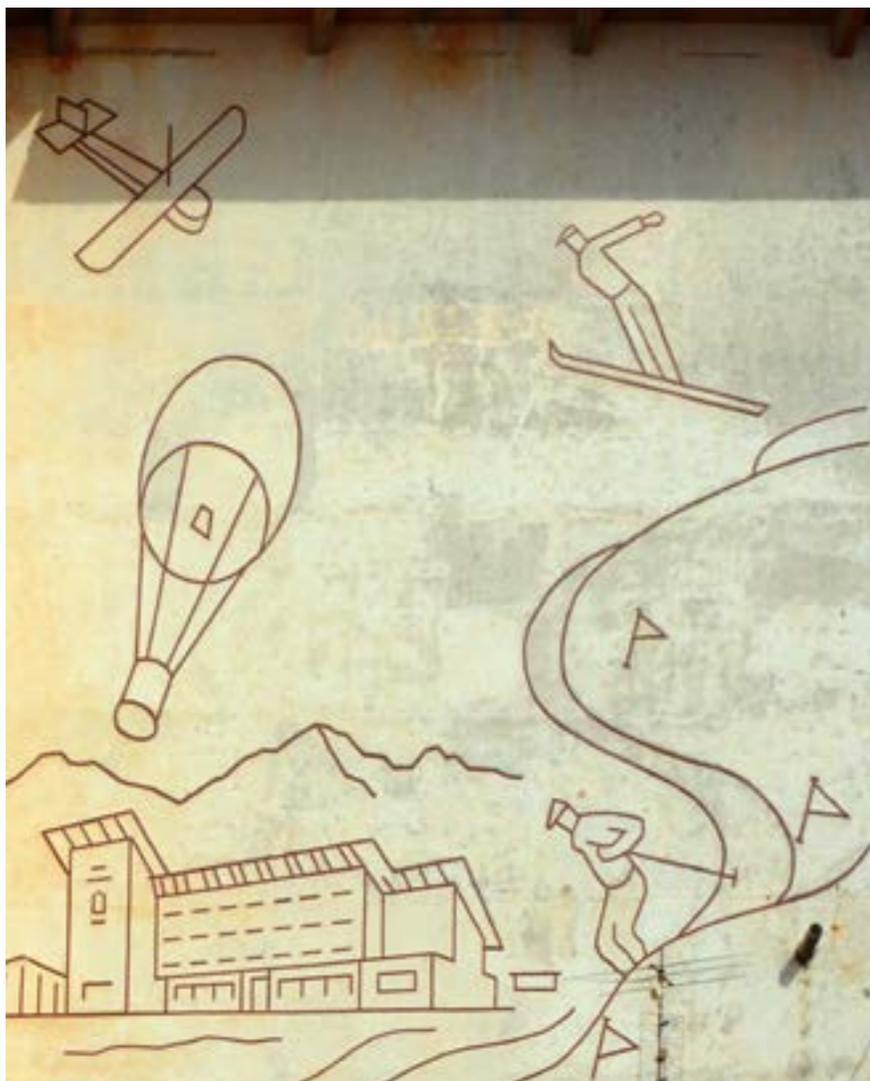


fig. 17 Il disegno sulla facciata di Monte Maggio, che rappresenta gli sport che possono essere praticati nella zona, vista d'insieme e dettaglio dei tasselli in cotto con cui è realizzato. (foto Christiana Branzalova)

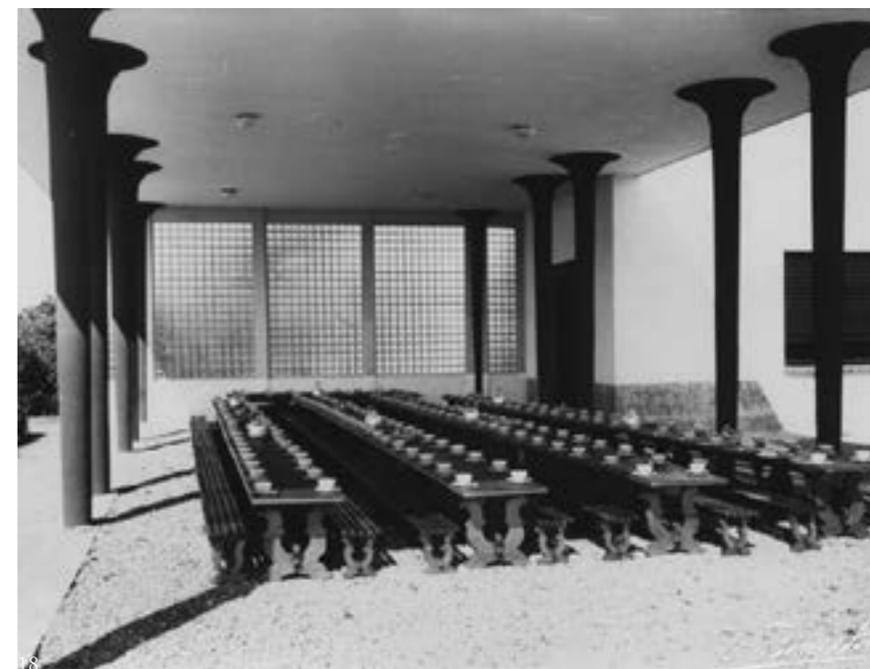
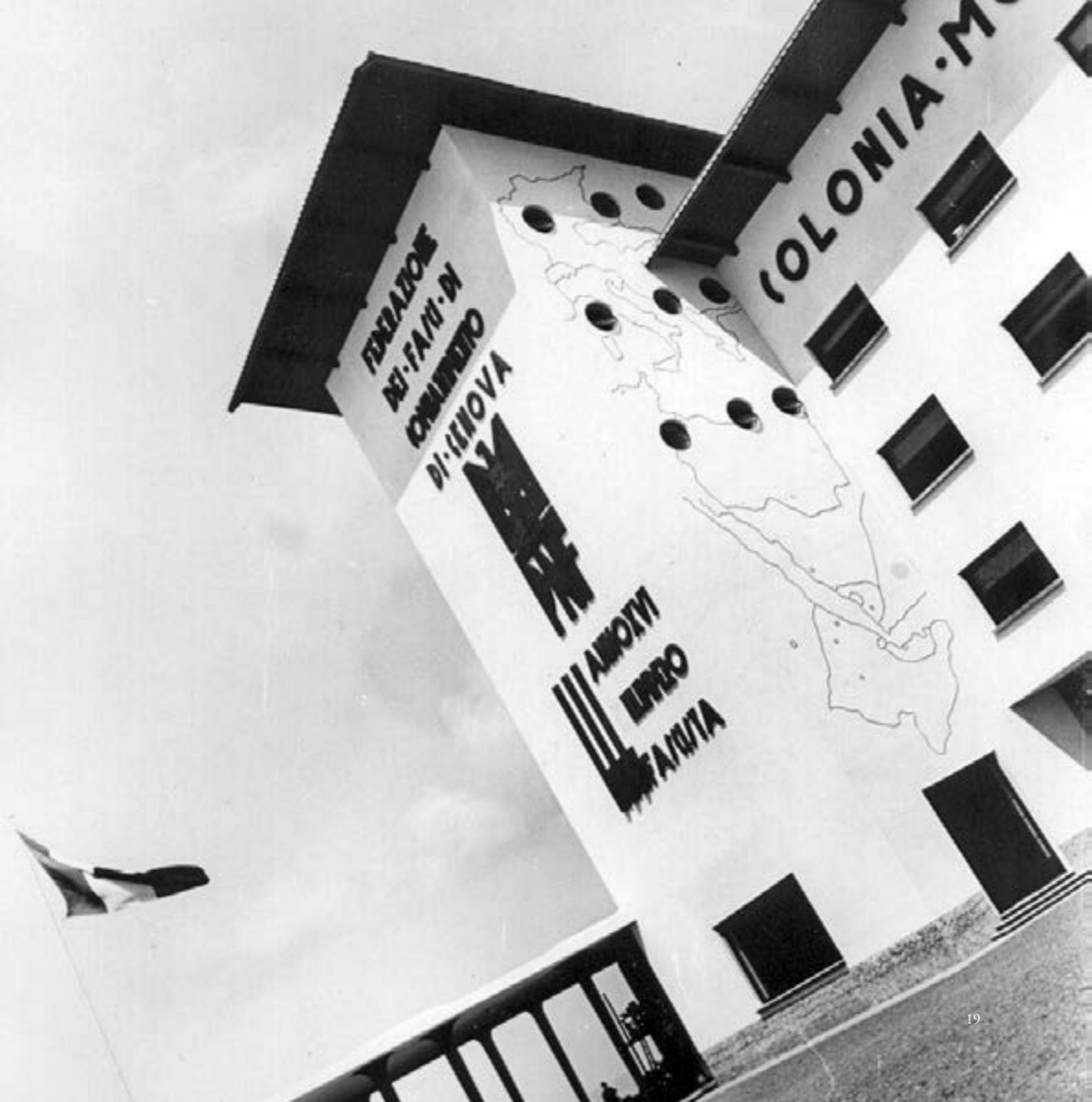


fig. 18 Due viste del portico attrezzato per il pranzo all'aperto negli anni appena successivi la costruzione di Monte Maggio. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)



CURA DELL'INFANZIA E PROPAGANDA

I due edifici, come già analizzato, rispondono a un doppio uso come luogo di vacanza e come strumento di propaganda, che corrisponde al pensiero di Mussolini e della struttura dirigente del Partito e del paese, che considerava l'architettura una disciplina artistica particolarmente importante, capace, come la musica, di grande influenza sulla natura e sul carattere di chi vi si relazionava.³

Veicolo della sua capacità persuasiva è la forma assunta dagli edifici: significante, ovvero forma materiale e aspetto dell'opera, e significato, ovvero contenuto cognitivo, intellettuale ed emotivo, si corrispondono e si dicono nella forma materiale. (Ottolini 1997) Il disegno ricostruito del progetto evidenzia il controllo preciso di tutti gli elementi dell'architettura, dalla geometria dalla pianta e dei dettagli e alla loro traduzione in struttura, elementi della costruzione, materiali anche di finitura, garanzia della loro rispondenza a uno scopo.

Iscrizioni e simboli rappresentavano un costante promemoria degli ideali fascisti e una firma che ne dichiarava in modo esplicito autore e scopi, e proprio per questo sono gli unici elementi che vennero immediatamente rimossi dopo la seconda guerra mondiale: benché le colonie fossero associate dagli abitanti dell'alta valle Scrivia a una frequentazione piacevole, e all'apertura di nuove possibilità anche lavorative, l'associazione tra i simboli e l'ideologia fascista era abbastanza potente da rendere gli edifici inutilizzabili. La facciata chiara e simmetrica di Renesso era coronata dalle tre lettere metalliche dipinte di rosso e illuminate durante la notte, che formavano l'acronimo PNF (Partito Nazionale Fascista). Esse erano accompagnati

3. Alla voce "Architettura" del Dizionario di Politica si legge che essa è un'arte che "con la sua presenza costante, cambia a poco a poco la natura delle generazioni." (PNF 1940)

fig. 19 Simboli e iscrizioni sulla facciata della colonia di Monte Maggiora.
(Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)



4. La descrizione viene da un articolo pubblicato su un giornale locale e ora riportata in Barisone, et al. 2004.

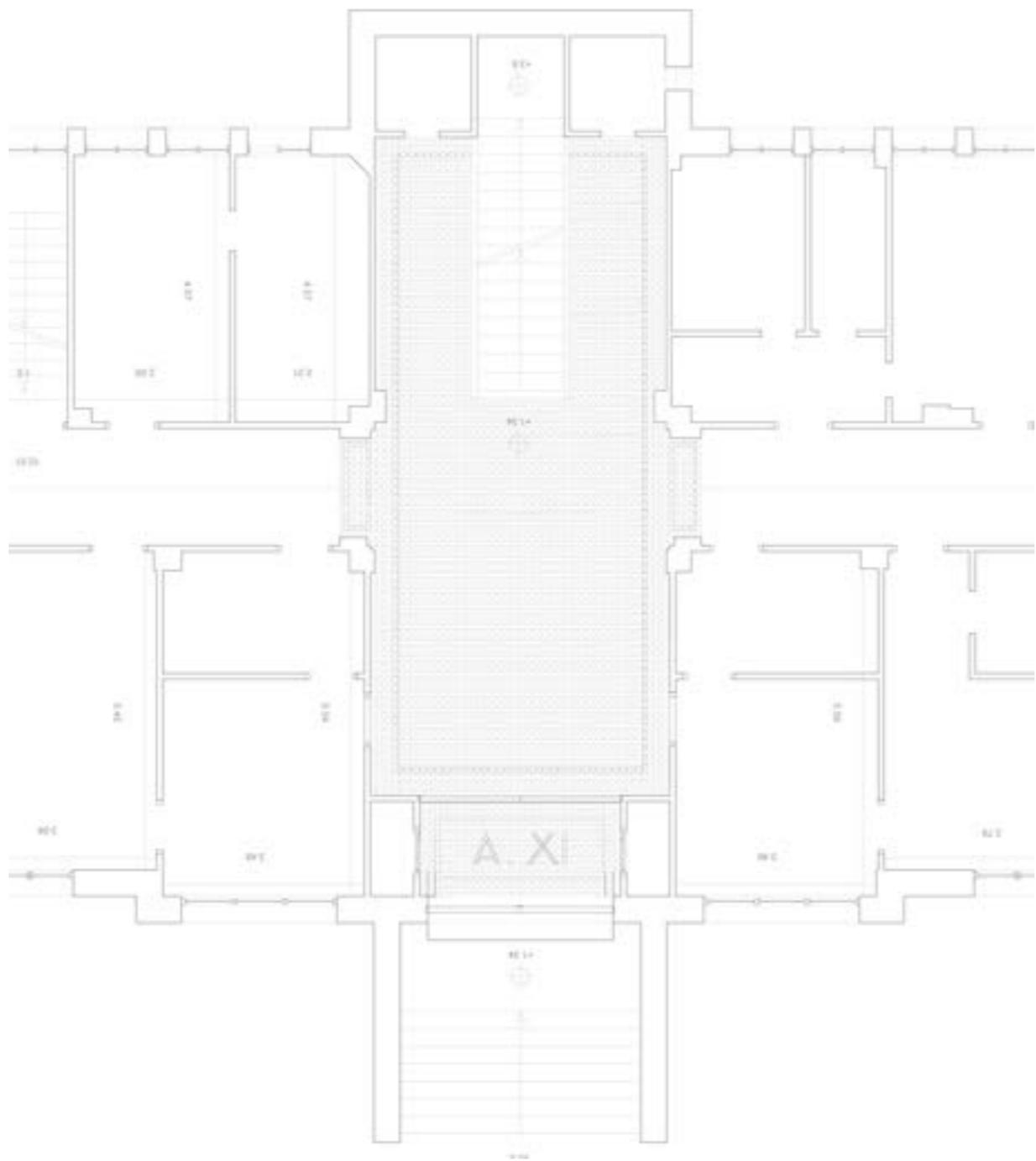
fig. 20 Valore di posizione: la colonia di Monte Maggio ancora oggi svetta sulla valle, con l'alta torre come portabandiera di valori e dediche a tutti comprensibili. (Foto dell'autrice)

dall'iscrizione Federazione dei Fasci di Combattimento - Genova, su ciascuna delle ali laterali dell'edificio e da una coppia di fasci littori che incorniciavano l'ingresso principale e la data di costruzione, l'anno XI dell'era fascista.

La torre più alta di Monte Maggio, che ad oggi si presenta come un alto volume sproporzionato, privo di aperture e completamente tinteggiato di bianco, era originariamente completata da iscrizioni che celebravano i committenti, ancora la Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova, l'anno di costruzione, il XV dell'era fascista e le loro idee, nel riferimento al Partito, precisato da simboli come il fascio littorio e le aquile.

La posizione degli edifici serviva a consolidarne il ruolo di portabandiera e strumento di propaganda: la loro visibilità era un sicuro promemoria della gerarchia e della struttura della società fascista. Questo è particolarmente vero per Monte Maggio: anche se, rispetto ai primi anni del secolo scorso, i boschi che la circondano si sono espansi significativamente a svantaggio dei terrazzamenti coltivati, il suo volume bianco resta visibile per decine di chilometri e le iscrizioni erano leggibili da Savignone e dai villaggi circostanti. Proprio per la sua posizione, una sentinella sopra la valle, delle due colonie è Monte Maggio che può essere considerata l'edificio fascista per eccellenza, e questa può essere una delle ragioni del maggiore accanimento dei vandali nei suoi confronti.

Anche la conformazione degli interni degli edifici ha svolto un ruolo importante nella messa in scena del potere nella vita quotidiana: gesti e movimenti dei gruppi di giovani utenti, sempre soggetti alla guida di un responsabile, erano accolti da spazi funzionali e appropriati, nel loro schema distributivo e nella qualità della dotazione arredativa e dei servizi. Lo testimonia la descrizione di alcuni complementi che ci è pervenuta: i piatti in dotazione erano gialli, e cifrati con la sigla della Federazione Fascista di Genova in lettere d'oro, mentre le posate, cucchiari, coltelli e forchette, erano di nuovissima produzione ed esposte alla Triennale di Milano.⁴ Le colonie erano immaginate come un meccanismo perfettamente oliato in cui i bambini non potevano se non muoversi e agire insieme, come gruppo.



21

5. Prendendo in prestito due parole usate nella descrizione dei caratteri dello spazio domestico fatta a metà degli anni '90 da Adriano Cornoldi. (Cornoldi 1994, 37, 41)
6. Si tratta dell'anno di costruzione dell'edificio, l'undicesimo anno dell'Era Fascista, che inizia il 28 ottobre 1932, giorno della Marcia verso Roma, e finisce il 27 ottobre 1933.
7. Il materiale è il marmo Verde Polcevera, estratto intorno a Genova, e soprattutto nella valle vicino al confine tra Piemonte e Liguria. Tutte le informazioni sui materiali sono state raccolte su riviste locali, e ora sono riportate in Barisone, et al. 2004.

fig. 21 Ridisegno della successione di spazi che costituiscono l'ingresso alla Colonia di Renesso (disegni e rilievo a cura di Riccardo Bovo, Sara Maria Camagni, Michael Goldoni, Shohei Kuma)

Sempre allo scopo di ribadire la grandezza del potere fascista, e la sua capacità di fare, e di fare bene, erano oggetto di particolare attenzione le qualità architettoniche di spazi significativi e di uso collettivo, che ospitavano il pranzo, i momenti di gioco al chiuso, l'attività fisica, le pratiche religiose e tutte le altre attività comunitarie.

Entrare a Monte Maggio e a Renesso era una esperienza analoga, articolata per passaggi simili, che coinvolgevano i due momenti successivi dell'accedere "andare verso qualcuno o qualcosa [...] il passaggio tra esterno e interno, tra pubblico e privato" e dell'addentrarsi: "attraversare luoghi e diaframmi, con la progressione che porta dalla soglia al cuore della casa [...] necessario momento di transizione e acclimatamento."⁵

Per entrare a Renesso, i bambini dovevano attraversare una serie di spazi interconnessi, perfettamente controllati nella loro progettazione e costruzione. Dallo spazio di pertinenza esterno, i bambini potevano raggiungere il piano rialzato salendo otto gradini, costruiti e finiti con mattoni tenuti a vista, di testa sul bordo delle alzate dei gradini e nel parapetto gradonato.

Una volta raggiunto il pianerottolo, dovevano attraversare una doppia porta a tutta altezza in castagno, incorniciata da modanature di marmo verde locale, da cui si accedeva a un primo ingresso con pavimento di piastrelle rettangolari grigie su cui spiccava, bianca, la scritta A.XI inclusa in una cornice di piastrelle bianche.⁶

Da qui, attraversata una seconda porta vetrata, si accedeva all'atrio, completamente piastrellato con gli stessi elementi a disegnare campi rettangolari neri chiusi da cornici rettangolari concentriche bianche, con soffitto bianco, caratterizzato dalla presenza di travi trasversali in cemento, tra cui era disposta una grande lampada geometrica, ad occupare l'intera lunghezza di un campo strutturale. Questo spazio conduceva alla scala principale a tre rampe caratterizzate da tre materiali, ognuno col suo colore: la ringhiera in metallo rosso, i gradini in marmo nero, il battiscopa e la parte superiore opaca del parapetto e il bianco dell'intonaco delle pareti e delle alzate.⁷ L'intero spazio era perfettamente illuminato da due grandi finestre rettangolari, sulla parete opposta alla porta d'ingresso.



22

8. In un paio di stanze, protette da recinzioni metalliche, il custode ha raccolto testate e pediere di letti, comodini, panche, armadi, tutti in legno massello di castagno.
 9. La parte superiore dei tavoli era rifinita da uno strato lavabile e infrangibile di ardesia e nitrocellulosa; i bordi erano protetti da profili metallici per evitare ammaccature e tagli. (Barisone, et al. 2004)

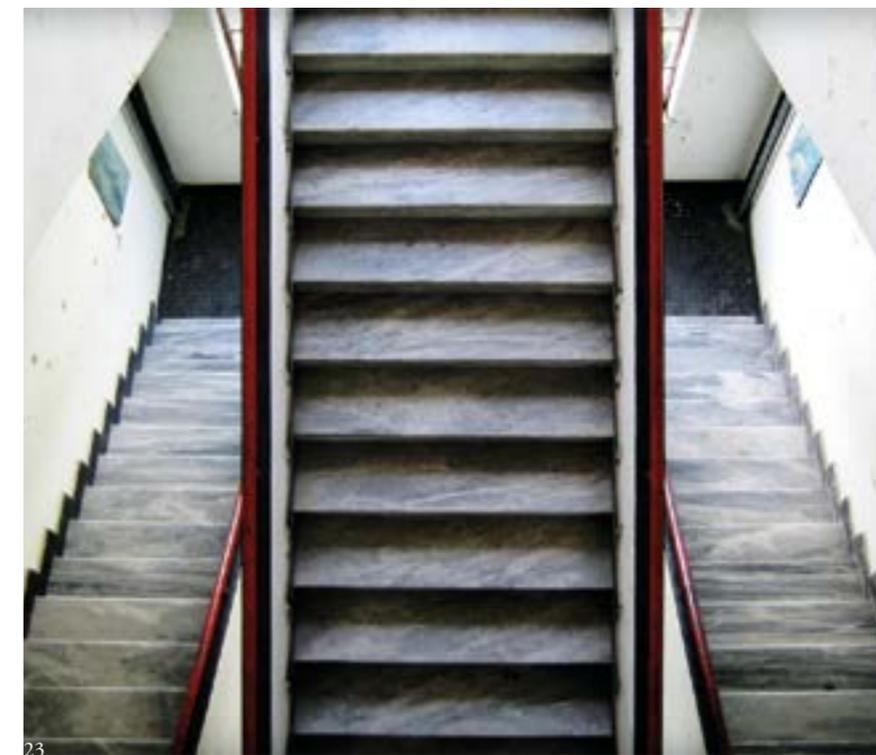
fig. 22 Foto contemporanea della scala principale della Colonia di Monte Maggio, in cui sono evidenti i danni causati dai vandali che entrano nell'edificio. (foto Christiana Branzalova)

fig. 23 Foto contemporanea della scala principale della Colonia di Renesso. (foto dell'autrice)

La descrizione degli spazi più privati degli edifici è più difficile, dal momento che essi sono stati smantellati e gli arredi in legno di castagno sono stati concentrati in poche stanze chiuse a chiave e protetta da grate metalliche a Monte Maggio.⁸

Dal disegno della pianta e dal rilievo diretto si deduce che le camere avevano ingressi indipendenti e potevano ospitare tra i dieci e i venti posti letto; esse erano collegate a coppie da pareti di altezza inferiore a quella del piano. Sicuramente, l'uso dei colori era stato attentamente studiato: gli arredi delle parti comuni erano spesso colorati, come testimoniano le panche e i tavoli rimasti a Renesso e colorati di azzurro.⁹

I bagni erano finiti con piastrelle gialle, mentre cambiava a seconda del piano il colore delle vasche dei lavandini e dei tramezzi metallici stoncati che separavano le docce e della struttura di tubolari e travi che li sorreggeva, staccati dal pavimento e dal soffitto, rossi, azzurri o gialli.



23



UN NUOVO MONDO. GLI ANNI DOPO LA GUERRA

Alla fine della seconda guerra mondiale la caduta del regime fascista e della monarchia e l'avvio dello stato democratico mutano radicalmente il contesto e la società con cui i due edifici si relazionano. Rimossi i simboli troppo evidenti del loro retaggio fascista, essi vengono immediatamente riutilizzati per la stessa funzione per la quale erano stati disegnati: Rensso viene riaperta come centro vacanze che ospiterà anche un campo scout e Monte Maggio come colonia estiva per i figli dei dipendenti dell'Ansaldo, la grande società industriale che gestiva parte dei cantieri navali genovesi. Con un processo di cui possiamo osservare fasi ed esiti in molti altri ambiti della vita del paese, prende corpo un progetto politico per rilanciare e risignificare il paese, rendendolo nuovamente credibile per i propri cittadini e per gli altri paesi, soprattutto quelli vincitori del conflitto, che potevano contribuire al rilancio della sua economia e della sua società civile. Si fa perciò indispensabile ricostruire quanto distrutto, ridisegnando oltre a costruito e infrastrutture anche una identità nazionale rinnovata in un equilibrio teso fra le tensioni fra ex militanti e partigiani combattenti per la liberazione e la certezza che “dopo venti anni di regime e dopo cinque di guerra, eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola. Eravamo di nuovo completamente noi stessi. Ci sentivamo di nuovo uomini civili. Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi. Quel giorno, o amici, abbiamo vissuto una tra le esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà”. (Bobbio 2015) Anche grazie ad una semplificazione delle parole di Benedetto Croce, il Fascismo viene raccontato come un virus, un corpo oscuro ed estraneo che ha infettato quello sano dell'Italia,¹⁰ e che può essere sovrascritto e dimenticato perché non ha

10. In un articolo sul New York Times, egli lo definisce non tanto come un morbus italicus, ma come un problema contemporaneo, legato al pensiero sul superomismo e sull'irrazionalismo e agli effetti della Prima guerra mondiale, che ha disabituato alla libertà e al vivere civile. (Croce 1993)

fig. 24 Le tre stanze collegate nei dormitori di Monte Maggio di Monte Maggio. (Fonte: Archivio Camillo Nardi Greco, Genova)



11. Ovvero un «patrimonio difficile», cioè un passato riconosciuto come significativo nel presente, ma anche contestato e difficile da riconciliare pubblicamente con un'identità contemporanea positiva e autoafferente,» traduzione dell'autrice del testo originale di Sharon Macdonald.

12. Sempre nelle parole di Sharon Macdonald, «ci sono luoghi – come, diciamo la villa di Wannsee a Berlino o il complesso di edifici di Hitler nell'Obersalzburg in Baviera- che sono parte dell'apparato di perpetrazione, ma non sono luoghi in cui vennero direttamente inflitte sofferenze. Essi potrebbero essere visti come luoghi di 'perpetrazione a distanza' riprendendo il lessico della Teoria della rete di attori,» traduzione dell'autrice, in originale «there are places – such as, say, the Wannsee villa in Berlin or Hitler's complex of buildings on the Obersalzburg in Bavaria – which are part of the apparatus of perpetration but not locations in which suffering was directly inflicted. These might be seen as sites of 'perpetration at a distance', to adapt some language from actor network theory» (Macdonald 2009, 3)

13. Il comune ha messo più volte videocamere e recinzioni di ferro per proteggere gli edifici, ma sono stati sistematicamente distrutti o aperti.

fig. 25 Immagini degli atti vandalici nella Colonia di Renesso. (foto Christiana Branzalova)

intaccato il nucleo più originario dell'identità italiana.

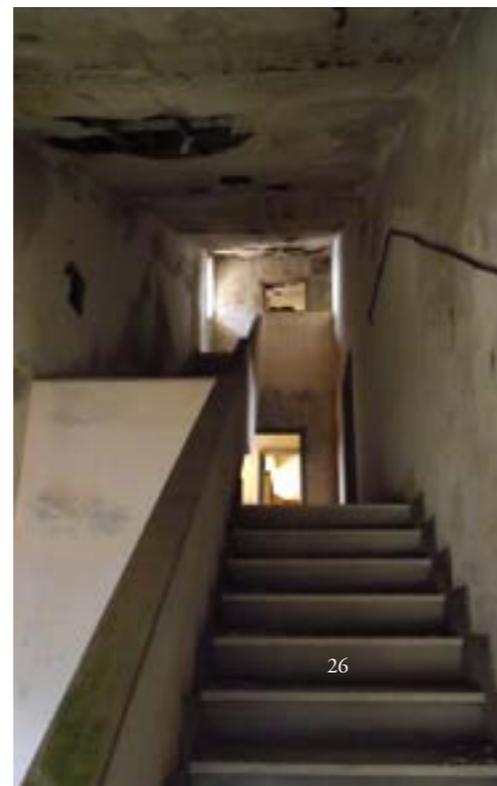
La maggiore distanza temporale dagli anni della guerra e la maggiore consapevolezza della complessità del proprio passato permettono di guardare agli edifici costruiti negli anni del Fascismo con uno sguardo più complesso, che riconosce la loro identità stratificata, di «difficult heritage» – that is, a past that is recognised as meaningful in the present but that is also contested and awkward for public reconciliation with a positive, self-affirming contemporary identity.» (Macdonald 2009, 1)¹¹

Agli edifici che ospitavano le colonie, come tutti quelli che accoglievano servizi utili e graditi alla vita dei cittadini, può essere associata una duplice identità iniziale di luoghi di «perpetrazione a distanza,»¹² in grado di ricordare ai cittadini le idee politiche di un lontano centro di potere, e di luogo di vacanza che risuona delle esperienze positive dei loro piccoli ospiti, cui si sommano molteplici identità successive: grazie ad un finanziamento europeo, negli anni '80 Monte Maggio venne trasformata in una fattoria, le cui strutture hanno pesantemente alterato il piano seminterrato.

A questa stratificazione si aggiunge un'ultima complessità, legata all'attualità e agli anni dell'abbandono, in cui le colonie sono condannate a un degrado crescente, nell'assoluta mancanza di un piano organico e realizzabile per il loro riuso e sono oggetto di atti di vandalismo profondamente distruttivi.¹³

I vandali sono arrivati prima a Monte Maggio, che si trova nel bosco e lontano dal paese, e non è né protetto né proteggibile per la sua posizione, e hanno iniziato un'operazione di distruzione sistematica, cominciando da porte e finestre per poi passare a tramezze e controsoffitti, con un processo inarrestabile che nessuno è in grado di controllare.

La ragione alla base di questi atti inarrestabili è poco chiara, ed è quasi impossibile chiarire se siano dovuti alle loro origini fasciste o al loro stato di abbandono e alla loro posizione.



PROGETTARE TRA VINCOLI E RIUSO

All'inizio del XXI secolo, gli edifici e le loro pertinenze all'area aperta sono stati vincolati come beni di interesse culturale,¹⁴ come prescritto dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio*,¹⁵ da salvaguardare in quanto testimoni e memoria della storia nazionale e vettori di cultura e consapevolezza della propria identità. L'atto di vincolo per Renesso specifica che: "il complesso di Renesso, costituito dalla colonia, il parco e la foresteria, è frutto di un ambizioso progetto del regime fascista che mirava, attraverso la cura dei fanciulli, alla creazione del consenso e, attraverso la costruzione di tali opere architettoniche, alla propria autocelebrazione. La Colonia di Renesso [...] rappresenta uno straordinario esempio di questa tipologia edilizia, caratterizzata da scelte architettoniche, compositive e tecnologiche rispondenti alle tendenze più innovative del movimento moderno della prima metà del XX secolo."

Ogni sforzo per preservare questi luoghi e reintrodurli nella vita pubblica deve essere consapevole della loro identità stratificata di edifici per l'infanzia e mezzi di propaganda, che deve in qualche modo essere mantenuta e ricordata.

In Val Trebbia, nel Comune di Rovigno, a 50 km da Savignone, si trova un'altra colonia progettata da Camillo Nardi Greco tra il 1933 e il 1934. La Colonia Montana di Rovigno¹⁶ fu utilizzata dal 1933 al 1942 come colonia estiva e dal 1942 al 1943 come rifugio per i giovani sfollati dai bombardamenti di Genova. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i partigiani occuparono l'edificio e lo usarono come campo di prigionia per i prigionieri nazisti, favoriti in questo dalla sua posizione remota, tra i

14. Le Colonia Montana di Renesso, con annesso parco e foresteria, è stata dichiarata bene di interesse culturale, con vincolo architettonico a seguito dell'articolo 12 del Dlgs.42/2004 del 2012; Colonia Montana di Monte Maggio è stata dichiarata bene di interesse culturale, con vincolo architettonico a seguito dell'articolo 12 del Dlgs.42/2004 alcuni anni prima.

15. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, Codice dei beni culturali e paesaggistici, è stato approvato con il D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 421, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (pubblicato nella G.U. 24 febbraio 2004, n. 45; SO n. 28).

14. Per una migliore descrizione dell'edificio e della sua storia si rimanda agli approfondimenti bibliografici. (De Martino e Wall 1988; Barisone, et al. 2004; Dubowitz 2010; Una colonia montana a Rovigno 1935).

fig. 26 Immagini degli atti vandalici nella Colonia di Monte Maggio. (foto Christiana Branzalova)



17. La notizia, conosciuta attraverso riviste locali e fonti d'archivio, è riportata da Nicoloso 2008.

18. La letteratura su questi argomenti è piuttosto ampia, ed esplora soprattutto particolarmente il contesto tedesco, probabilmente per una più facile attribuzione di responsabilità per gli orrori avvenuti negli anni del Nazismo. (Turnbridge e Ashworth 1995) (Macdonald 2009) Nel caso italiano, invece, sono studiati i meccanismi di rimozione con cui l'eredità fascista è stata superata dimenticandola, facendo leva su un cliché identitario che rappresenta gli italiani generalmente come "brava gente," incapace di nuocere come invece è evidentemente successo durante il Ventennio e che ha concesso l'immediato reinserimento del paese nei circuiti economici e politici internazionali. (Fuller 2021)

19. Come nel caso dell'arena, progettata da Albert Speer, per ospitare la festa del raccolto a Bückeberg: l'idea di riconoscerlo ufficialmente come monumento storico ha suscitato forti discussioni. (Burstrom e Gelderblom 2011)

fig. 27 Un fotogramma del cinegiornale dell'Istituto Luce che documenta l'inaugurazione della Colonia di Renesso. (Il fascismo per la salute e la felicità dei bimbi. A Savignone, presso Genova è stata inaugurata una colonia montana per le piccole italiane genovesi 1933)

boschi dell'Appennino. Un numero imprecisato di prigionieri fu qui ucciso e venne sepolto nei boschi intorno all'edificio: da un rapporto redatto dalla Questura Centrale di Genova si stima che vi abbiano trovato la morte circa 600 persone. Per questo motivo Rovegno, oggi abbandonata e oggetto di vandalismo, è passata agli annali come Colonia degli Orrori, di cui si ricordano solo i drammatici avvenimenti legati al conflitto fra partigiani ed esercito nazi-fascista. Nessuno ricorda e vuole ricordare che questa colonia, come tutte le altre, sia stata costruita come tassello di un programma politico volto a creare un nuovo italiano fascista: allo stesso modo, nessuno ricorda e vuole ricordare che Mussolini in persona venne a Savignone il 16 maggio 1937 per inaugurare Monte Maggio.¹⁷

La mancanza di un piano organico per il riuso di questi edifici, che affianchi e completi gli atti di vincolo, non ne aiuta la conservazione e la comprensione, e in qualche modo incentiva una pericolosa immaginazione del fascismo come momento positivo della storia italiana, in cui il governo e la politica avevano idee chiare e strumenti idonei per il futuro del paese. La consapevolezza del proprio passato sembra diversa in altri stati europei coinvolti nei regimi totalitari del secolo scorso: come in Italia, anche in Germania sono presenti le tracce di un passato nazista ancora più difficile da accettare da quello fascista, che però sono fatte oggetto di una discussione e un dibattito¹⁸ che ne problematizzano non solo il riutilizzo, l'abbandono o la demolizione, ma anche e le conseguenze di ognuna di queste scelte.¹⁹

L'atto di vincolo impone la conservazione degli edifici nello stato e nella stratificazione in cui si presentano: essi, secondo la normativa vigente, non possono essere distrutti, né lasciati deteriorare né danneggiati. Impone la conoscenza approfondita della loro storia e delle loro caratteristiche materiche formali, e ne inibisce gli usi che siano incompatibili con le loro caratteristiche storiche e artistiche e che possano comprometterne la conservazione.

Pochi anni prima dell'imposizione del vincolo, come già anticipato, Monte Maggio è stata trasformata in una azienda agricola, ricorrendo a fondi europei: le partizioni del seminterrato, i divisori originali degli spazi destinati a servizi sono stati demoliti per far spazio a una stalla, pendenza e livello dei



28

fig. 28 Il fronte est della Colonia di Rovigno, con la torre e, a piano terra, il refettorio dal profilo stondato.
(Fonte: bit.ly/3HjBd4x0)
fig. 29 Il piano seminterrato di Monte Maggio trasformato in stalla. (foto Christiana Branzalova)



29

pavimenti sono stati modificati per aggiungere mangiatoie e canali di scolo dei liquami. In un secondo intervento l'alta torre è stata sventrata per inserire antenne e strumentazioni per le telecomunicazioni. Una interpretazione dogmatica dell'atto di vincolo potrebbe considerarle parte dell'edificio, che ad oggi vanno a stratificarne la forma, e vincolare alla loro conservazione. D'altronde, lo stesso atto di vincolo impegna le autorità nazionali, regionali e locali a garantire la sicurezza e la conservazione dell'edificio: mentre ogni cambiamento che incida sulla sua forma materiale dovrà essere approvato con un processo complesso a cui ogni modifica è sgradita, l'adeguamento alle normative in materia di sicurezza e accessibilità e quello della dotazione impiantistica verranno probabilmente considerati indispensabili, e facilmente approvati, mettendo meno in discussione il loro impatto sull'architettura.



30

Infine, la rimozione dei simboli fascisti operata alla fine della guerra ha causato profonde modifiche nell'aspetto e nella composizione equilibrata degli edifici: l'alta torre sul lato ovest della facciata di Monte Maggio fu originariamente progettata per ospitare simboli e iscrizioni. Con la loro eliminazione, è rimasta solo una superficie bianca e spoglia di grande estensione, a tutta altezza, che rende difficile ogni tentativo di dare un nuovo uso agli spazi interni e che dichiara la propria natura di pagina bianca in attesa di ricevere un messaggio da diffondere e da comunicare.

L'atto di vincolo, ancora, impone la conservazione dei luoghi nello stato in cui sono, ma questo costringerebbe a mantenere la facciata come si presenta, sorprendente e sproporzionata: la sua superficie inutilizzata chiede di essere nuovamente immaginata come fonte di luce per gli spazi interni o come racconto delle attività svolte all'interno dell'edificio, anche se questo cambierà la forma dell'edificio, il rapporto tra pieni e vuoti, il ruolo dei disegni che caratterizzano la facciata.

Un pensiero analogo può esser fatto su alcuni dei riferimenti all'era fascista che ancora permangono, come quelli negli ingressi, come il disegno di piastrelle nere e bianche che compone la scritta A.XI all'entrata nella colonia di Renesso, che contribuisce alla qualità e alla specificità dell'edificio, impossibile da rimuovere per la sua qualità e al tempo stesso complesso da mantenere per il suo riferimento ineludibile al regime.

fig. 30 La torre di Monte Maggio privata di simboli e iscrizioni fasciste (coi segni, però, della loro rimozione) e invasa dalle antenne per le telecomunicazioni. (foto Christiana Branzalova)



IPOTESI PER IL FUTURO. SPERIMENTAZIONI PROGETTUALI

1. Il modulo di Preservation, come già anticipato, era tenuto da Nora Lombardini.
2. Le due esercitazioni sono state sviluppate in due anni successivi: il primo semestre del primo anno agli studenti era chiesto di ricostruire una porzione di un intervento di recupero del patrimonio storico, studiato attraverso approfondimenti bibliografici e archivistici, con un ridisegno in scala, spesso di dettaglio, e un modello descrittivo del progetto. Nel primo semestre del secondo anno, invece, era loro chiesto di approfondire un tema dedotto da queste prime analisi di un intervento realizzato, e quindi collegato a forme e modi del progetto sull'esistente. Sono stati così sistematizzati gruppi di esempi coerenti o piuttosto affrontati temi specifici, come quello del frammento, del ruolo della luce, delle connessioni, fra parti di diverse scale e dimensioni e del disegno del dettaglio.

fig. 31 Stratificazioni sul prospetto di Monte Maggio: decorazioni, degradi, sovrascritture. (foto di Stefania Ubiglia)

Un quadro d'insieme estremamente complesso, che mette a sistema le specificità dei due edifici, con le loro forme e vicende storiche, con alcuni dati di contesto generali, tra cui l'assetto normativo, la volontà politica e la capacità progettuale di riportare a nuova vita una rete di edifici, che sono da verificare ad una scala di gran lunga più larga, che coinvolge probabilmente l'intero territorio nazionale.

Abbiamo provato a dare una prima risposta a questa complessità partendo da un caso studio specifico, quello delle colonie di Savignone, che rappresentano una sintesi significativa delle problematiche presentate delle numerose colonie realizzate nell'Appennino Ligure, e da una scala prossima a quella dell'edificio, immaginando strategie che potessero poi essere trasferite come linee guida a una scala più generale.

Due annate di studenti dell'Architecture of Interiors and Preservation Studio e sei gruppi di laureandi hanno sperimentato diverse possibilità e modi di intervento sugli edifici, che cercassero di salvaguardarne l'identità e al tempo stesso li aggiornassero, cercando da una parte di identificarne i caratteri imprescindibili, che dovessero essere mantenuti in ogni nuovo intervento, dall'altra di aggiungere un nuovo capitolo alla storia degli edifici. Il Laboratorio, biennale, era basato sull'integrazione di due discipline, Architettura degli Interni e Restauro,¹ e il lavoro sviluppato dai diversi gruppi doveva riflettere su temi e contributi proposti da entrambe e suggeriti attraverso esercitazioni preliminari, che analizzavano diversi casi studio di intervento sull'esistente attraverso gli strumenti del ridisegno e del modello e approfondivano temi emersi da queste prime letture.² Agli studenti era richiesto di sviluppare un progetto architettonico per



32

uno dei due edifici, e al tempo stesso di non dimenticare l'esistenza del secondo e le loro reciproche relazioni: ogni progetto comprendeva anche delle linee guida per il riuso della seconda colonia, che definiscono un modo d'intervento e un tema funzionale, e per lo sviluppo dei loro collegamenti, pedonali e carrabili, ma anche visivi e concettuali.

Si richiedeva inoltre di considerare l'edificio stesso come l'opportunità e il vincolo da rispettare, indagando il suo significato originario oltre la connotazione di colonia fascista, che è invece legata ad un uso e a un momento storico specifici. E nelle forme degli spazi accoglienti, nelle piccole attenzioni riservate agli ospiti e ai loro gesti nello svolgimento delle attività della vita quotidiana, si è riconosciuta una capacità originaria di accogliere l'abitare collettivo e le aspirazioni condivise di grandi gruppi strutturati di utenti, che si è cercato di mantenere anche attraverso il progetto di riuso. Questo, infatti, non ha mai previsto la privatizzazione degli spazi, ma ha sempre mantenuto la loro connotazione come servizio, anche residenziale, alla collettività: le ex colonie si sono tradotte in spazi museali dedicati all'infanzia, in luoghi di accoglienza per comunità fragili, come i richiedenti asilo che approdano sulle coste italiane, o sofferenti, come i malati che necessitano di lunghe degenze o le persone affette da disturbi del comportamento, o piuttosto in comunità a forte vocazione artistica e performativa.

A partire da questa prima intuizione sul significato degli spazi sono state immaginate diverse strategie progettuali, riassumibili in tre atteggiamenti a complessità crescente e con un diverso rapporto con l'edificio: una prima ne mantiene i caratteri imprescindibili, una seconda li evolve, mentre la terza li sovrascrive. L'edificio, la sua struttura, la sua costruzione e le sue finiture restano i protagonisti attorno a cui si costruisce l'intervento progettuale, tutto immaginato nel dialogo e nella costruzione di un nuovo equilibrio tra le parti.

fig. 32 Le relazioni col contesto in un elaborato di progetto, che guarda al rapporto con la Valle Scrivia e la città di Genova. (progetto di Riccardo Bovo, Sara Maria Camagni, Michael Goldoni, Shohei Kuma)



Sezione A-A'



Sezione B-B'



Pianta Piano Primo



Pianta Piano Terzo

RAFFORZARE

Nel dettaglio, una prima strategia progettuale è stata quella di mantenere e rafforzare uno di quei caratteri imprescindibili emersi dalla lettura degli edifici: la tensione in altezza della torre di Monte Maggio è stata ribadita da interventi che la svuotano internamente attraverso doppie altezze concatenate, a volte attraversabili con la vista a volte fisicamente, come nella discesa ripidissima attraverso uno scivolo trasparente, di un Museo della Scienza interattivo per bambini in cui al vuoto interno corrispondo scritte come manifesti a tutta altezza che ridanno corpo al bianco del prospetto esistente. In questo intervento la Colonia di Renesso mantiene la propria funzione originaria di struttura ricettiva con diverse tipologie di alloggi e servizio di ristorazione, mentre la rete di sentieri che unisce le colonie fa parte dell'esperienza di conoscenza e museale, grazie alle attività e alle possibilità di conoscenza del territorio che offre nel suo svolgersi.

In un'ottica di mantenimento e valorizzazione del manufatto esistente, il progetto riconosce e mantiene l'organizzazione distributiva come elemento fondante e identitario anche attraverso le addizioni e le trasformazioni dettate dalle nuove necessità funzionali, mentre interviene in modo sorprendente nella torre, che ospita un lungo scivolo avvolto su sé stesso, attraverso cui i giovani visitatori possono tornare al primo livello dell'uscita, alla fine della visita.

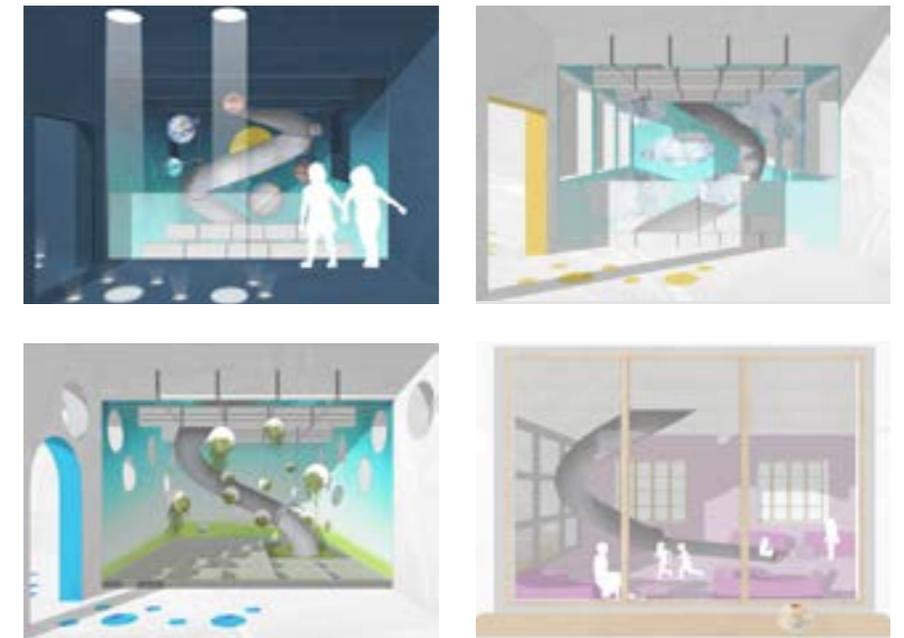
Il tubo in acciaio e plexiglass si snoda per i tre livelli della struttura portante dell'edificio storico, lasciata a vista, e attraversa tre allestimenti appesi che riprendono i temi dell'esposizione, per arrivare su un prato fiorito protetto da un pavimento trasparente, di memoria albiniana.³ Come nelle opere di Carsten Höller, lo "scivolo è una scultura che ha un aspetto

3. Ci riferiamo al noto allestimento di Franco Albini per una Stanza di soggiorno in una villa alla VII Triennale di Milano, dove la presenza di uno spazio aperto era suggerita col medesimo escamotage di proporre un prato fiorito protetto da una superficie trasparente.

fig. 33 La verticalità della torre ribadita dall'inserimento di un lungo scivolo avvolto su sé stesso, che attraversa ambienti e sfondati in altezza. (progetto di Federica Ponzio, Alice Coppola, laurea magistrale)



34

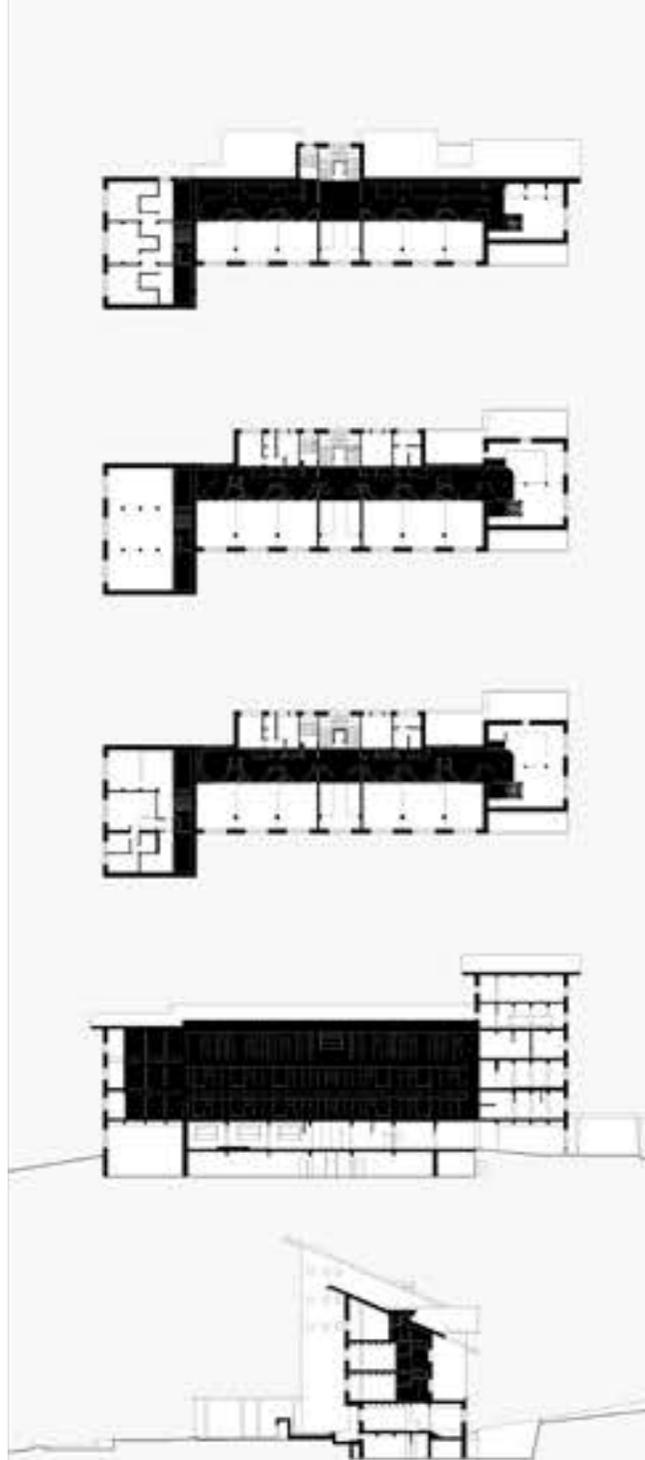


35

4. Questa citazione di Carsten Höller correda la descrizione di molte sue celeberrime opere a cavallo tra architettura e scultura, come il Test Site realizzata nel 2006 nella Turbine Hall della Tate Modern di Londra o la Torre Vitra realizzata nel 2014 nel campus dell'omonima azienda a Weil am Rhein, per approfondire il tema si rimanda a De Zotti, Francesca. 2018. "Da spettatore a cavia. Nuove forme di fruizione nell'opera di Carsten Höller." *Lebenswelt*, n. 12: 82-94.

fig. 34 Il rapporto con l'edificio esistente nella distribuzione verticale e negli ingressi, attraverso l'adattamento ai requisiti contemporanei. (progetto di Federica Ponzio, Alice Coppola, laurea magistrale)
fig. 35 Viste tridimensionali degli ambienti allestiti attraversati dallo scivolo. (progetto di Federica Ponzio, Alice Coppola, laurea magistrale)

estremamente pragmatico, una scultura in cui si può viaggiare. Sarebbe tuttavia fuorviante pensare che si debba scivolare per comprendere il senso dell'opera," dal momento che esso è anche "un elemento che consente di vivere un'esperienza emotiva, che spazia dal divertimento alla follia"⁴ e che consente un punto di vista nuovo sull'architettura e i suoi interni. (Coppola e Ponzio 2018)
 Come in questo, in molti altri progetti sono stati attrezzati i lunghi corridoi di distribuzione alle spalle delle camerette, che non sono più semplici passaggi, ma anche luoghi di sosta, punti di osservazione dell'edificio e del paesaggio circostante.



EVOLVERE

Una seconda strategia, invece, è stata quella di riconoscere ed evolvere un tratto caratterizzante, come per esempio il loro rigido funzionalismo e il fatto di esser state disegnate per grandi gruppi compatti di utenti, in movimento coeso nei lunghi corridoi, perfetti rettilinei, che seguono la facciata posteriore di Monte Maggio.

L'intervento, in questo caso, ne supera e altera la rigidità, lavorando sul loro calibro in termini di altezza e larghezza, operando restringimenti e dilatazioni e attrezzandoli con piccoli punti di sosta e di ritrovo, così da interrompere e diversificare il ritmo della circolazione.

Nel progetto di una scuola secondaria di secondo livello ad indirizzo agro-turistico-alberghiero nella Colonia di Monte Maggio, cui corrisponde l'insediamento di una residenza per studenti a Renesso e il disegno di una rete di collegamenti efficienti, anche per il trasporto pubblico, tra le due, questo tema si traduce nel disegno del "muro come contenitori di luoghi"⁵ in cui si sviluppa la vita dell'uomo.

Nella torre esso si traduce in un contenitore che ospita le funzioni accessorie e di servizio, dando valore al lato meno illuminato, mentre nel corpo principale, dove si più si sviluppa l'attività scolastica, esso si comporta come una "spina dorsale" dell'edificio, che da continuità orizzontale e verticale agli spazi e li caratterizza dal punto di vista dell'uso. (Saligari e Tavazzi 2018)

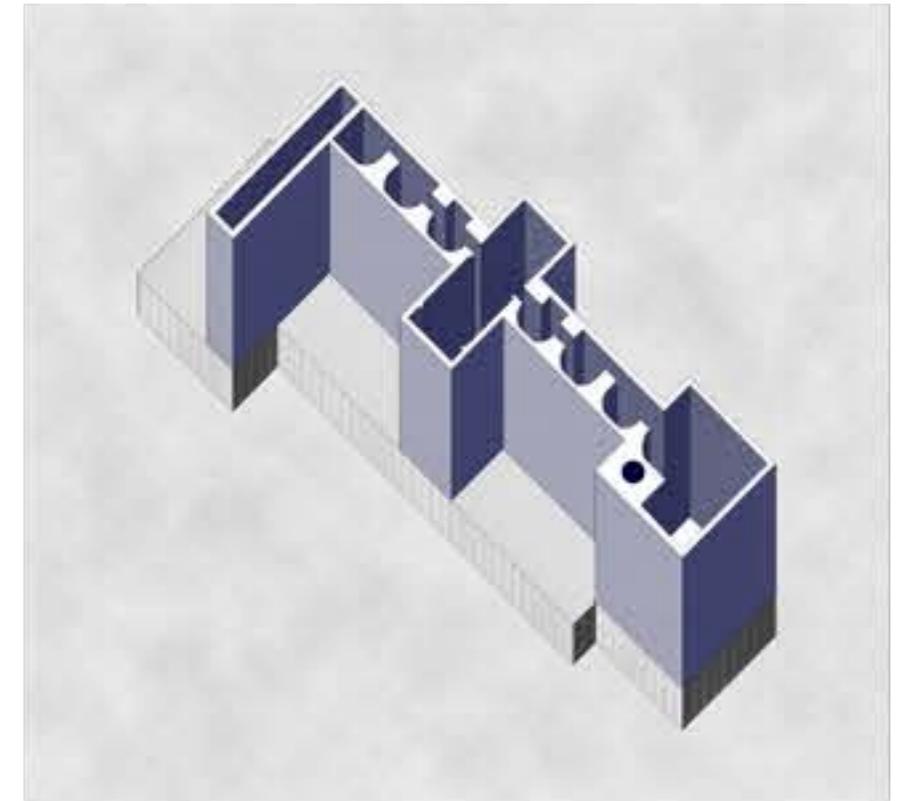
A questo secondo gruppo sono ascrivibili anche tutti gli interventi che hanno cercato di adeguare gli edifici alle prescrizioni dettate dalle norme sull'accessibilità e sulla sicurezza, che hanno comportato l'inserimento di nuove rampe per superare il dislivello per l'accesso al piano rialzato o di un ingresso dal piano seminterrato, decentrato sul fronte posteriore per

5. Citando il titolo del libro di Francesco Cacciatore, che ripercorre questo tema nell'opera di Louis I. Kahn, e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti: Cacciatore, Francesco. 2008. *Il muro come contenitore di luoghi. Forme strutturali cave nell'opera di Louis Kahn*. Siracusa: Lettera Ventidue.

fig. 36 La strategia di progetto che evidenzia il ruolo della distribuzione come contenitore scavato di funzione: i disegni di pianta evidenziano gli interventi realizzati. (progetto di Riccardo Saligari, Matteo Tavazzi, laurea magistrale)



37

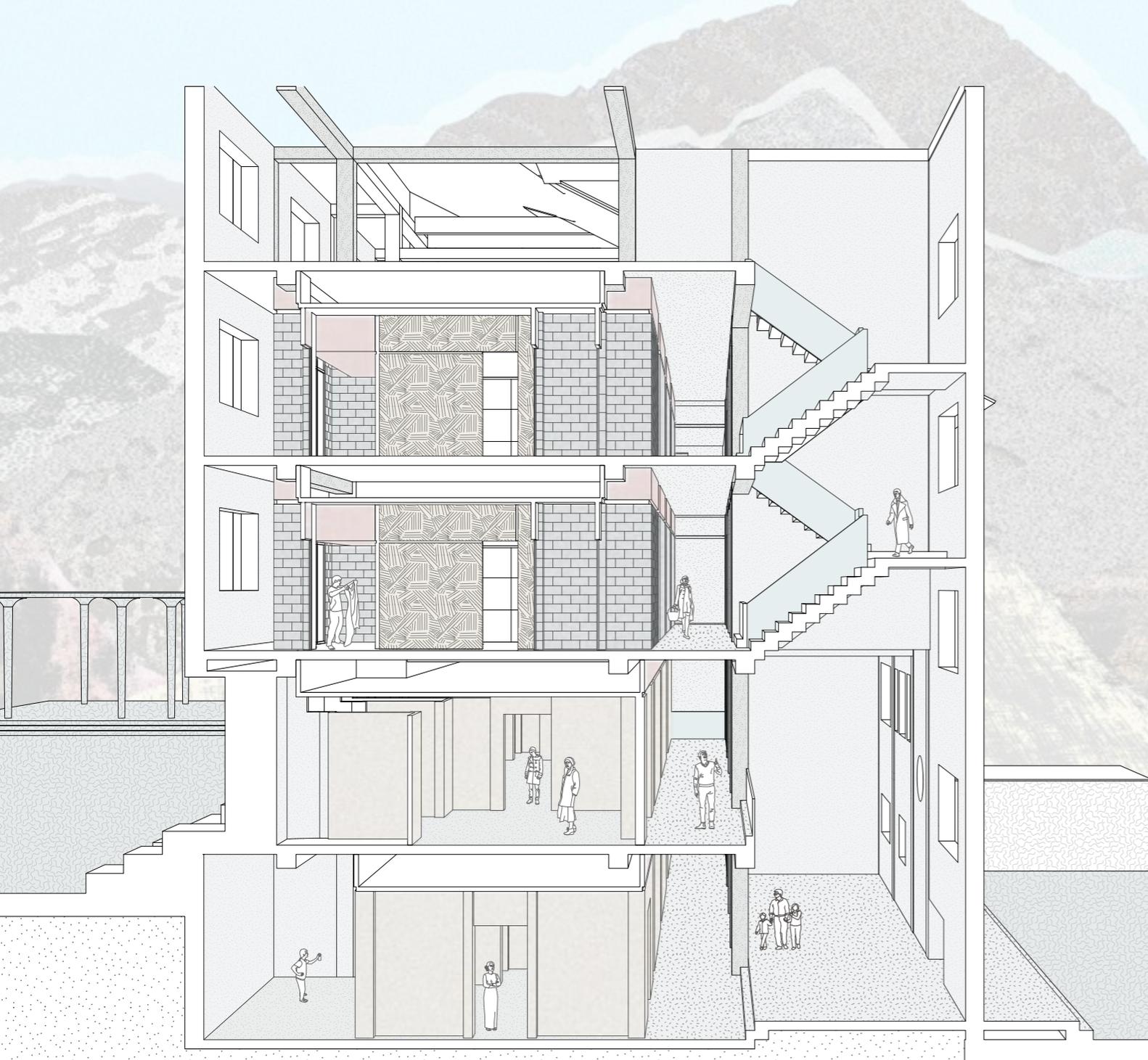


38

fig. 37 Pianta e sezioni di dettaglio dei corridoi nel progetto. (progetto di Riccardo Saligari, Matteo Tavazzi, laurea magistrale)
 fig. 38 Schema tridimensionale dell'andamento della distribuzione. (progetto di Riccardo Saligari, Matteo Tavazzi, laurea magistrale)

non alterare la monumentalità di quello principale e accessibile grazie alla pendenza naturale del terreno, e di un nuovo ascensore spesso posto al centro delle tre rampe delle scale a Monte Maggio o laterale ad esse a Renesso.

Ognuno di questi interventi è stato pensato e disegnato in rapporto dialettico con l'esistente, controparte indispensabile di un dialogo fruttuoso anche quando ha comportato, come a Renesso, l'inserimento di un nuovo volume autonomo, collegato all'edificio principale con passerelle aeree dai parapetti vetriati, che raccoglie tutti gli elementi di distribuzione verticale.

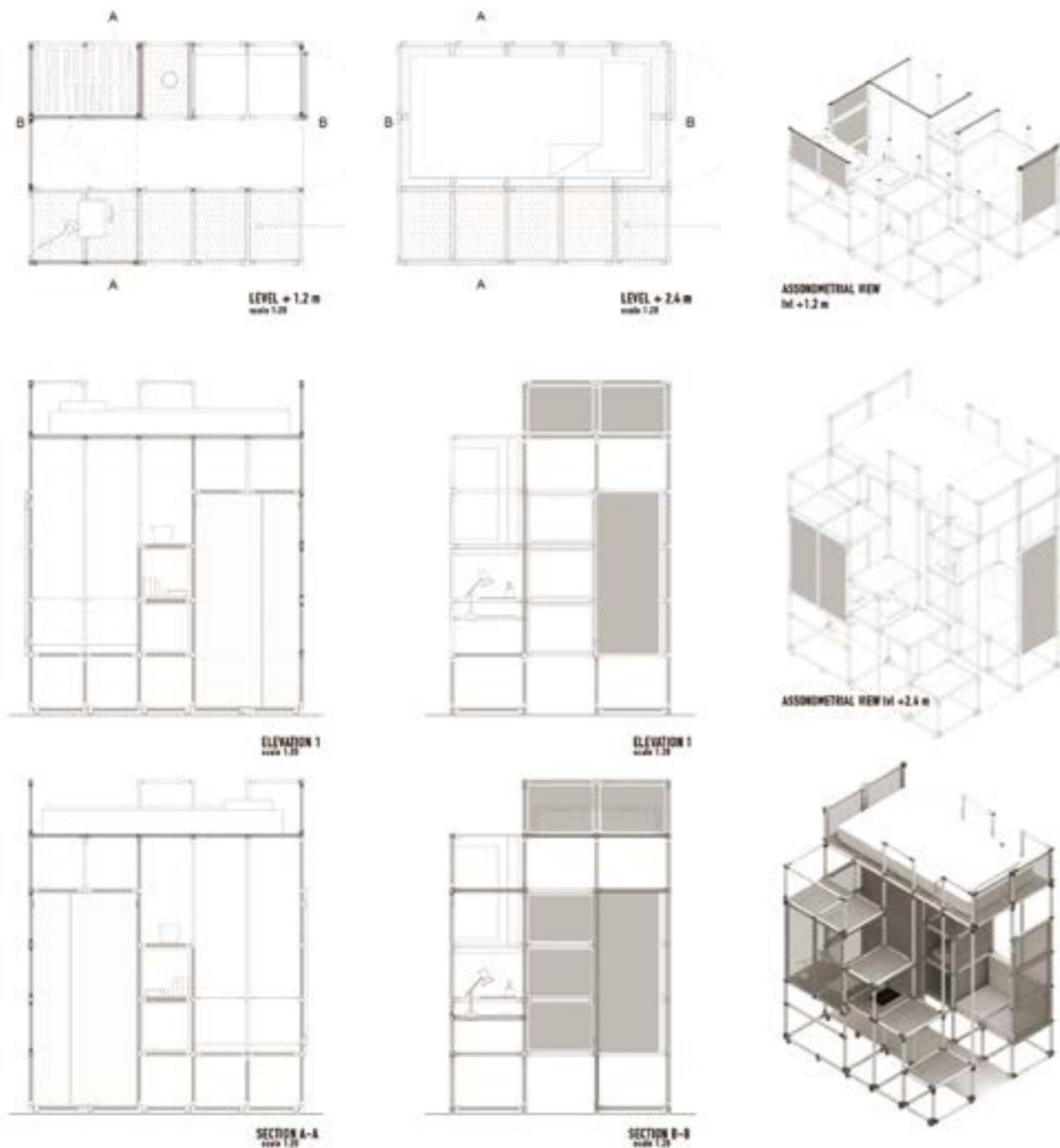


SOVRASCRIVERE

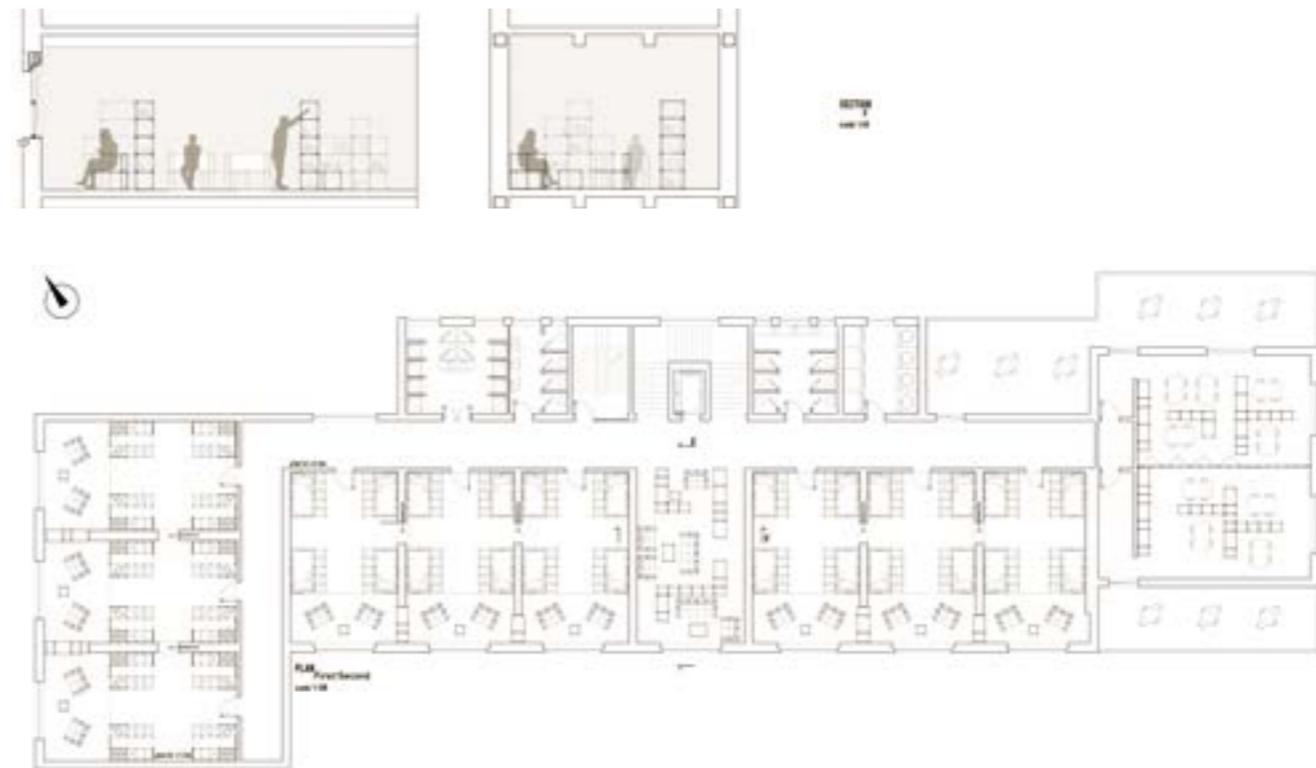
Una terza strategia progettuale è stata infine quella di riconoscere e superare un tratto caratterizzante, come la rigida simmetria del dormitorio di Monte Maggio. Questa viene completamente superata, per esempio, da un intervento drastico, che scarifica l'edificio fino a liberare la struttura di travi e pilastri, per poi andare a ridisegnarlo con scatole autonome dalla struttura principale, e ne annulla la simmetria sui fronti spostando l'ingresso principale su un lato, in corrispondenza del portico con i pilastri a fungo, che apre a un'area destinata a performance artistiche ed esposizioni. In questo progetto per una comunità residenziale di artisti e performer, si rilegge l'edificio pensando alla sua condizione attuale di abbandono e di utilizzo illegale, sfidando la rigidità originaria del layout distributivo e valorizzandone le qualità attuali anche in termini di apertura verso la natura. La struttura esistente, materializzata dal reticolo di travi e pilastri in cemento armato, simbolo della disciplina e dei valori fascisti, rimane presente con un ruolo centrale, ma al tempo stesso è negata dal disegno di uno spazio organico, che modifica il rapporto tra spazi pubblici e privati, in particolare del piano terra e seminterrato aperti sul giardino posteriore. Gli spazi più privati, di residenza e lavoro per gli artisti, mantengono un carattere di temporaneità e di occupazione informale dell'edificio, per i materiali con cui sono costruiti e il voluto distacco dalla struttura esistente. (Merlo e Rufin 2017)

In altri progetti, lo stesso atteggiamento (anche se spesso senza lo stesso, coerente, contenuto provocativo) ha consentito di intervenire con decisione sulla torre, tagliando nuove aperture che dichiarano il nuovo uso degli interni, per cui sono indispensabili, e attenuando la sua funzione di

fig. 39 Sezione prospettica che mostra il rapporto con l'esistente (progetto di Martina Merlo, Goncalo Rufin)



40



41

fig. 40 L'attrezzatura come elemento strutturante dello spazio: il modulo. (progetto di Riccardo Mannini, Alejandro Sepulveda Copete, laurea magistrale)
 fig. 41 L'attrezzatura come elemento strutturante dello spazio: il piano arredato. (progetto di Riccardo Mannini, Alejandro Sepulveda Copete, laurea magistrale)

manifesto di un uso e di un sistema di valori. Ancora, il distacco dall'esistente e dai valori di cui era originariamente portavoce si sente in alcuni progetti in cui il nuovo uso si contrappone con decisione alle idee fasciste, dando spazio per esempio a una comunità di richiedenti asilo. In questo progetto l'intervento progettuale è prevalentemente arredativo: esso prevede l'inserimento di blocchi attrezzati su due livelli, che raccolgono un letto al livello superiore, un armadio, un piccolo divano, un tavolo e una scala a quello inferiore. Lo stesso linguaggio scarno di tubolari metallici e pannelli in legno consente il disegno delle attrezzature per gli spazi condivisi tra piccoli gruppi all'interno delle camere e tra tutti i residenti nelle zone comuni. Il loro linguaggio scarno, essenziale, corrisponde all'urgenza della funzione e al tempo stesso contraddice ed evolve la monumentalità dell'edificio e dell'architettura fascista. (Mannini e Sepulveda Copete 2018)



5

**PRESENTE,
PASSATO E FUTURO.
UN PENSIERO DI SINTESI**

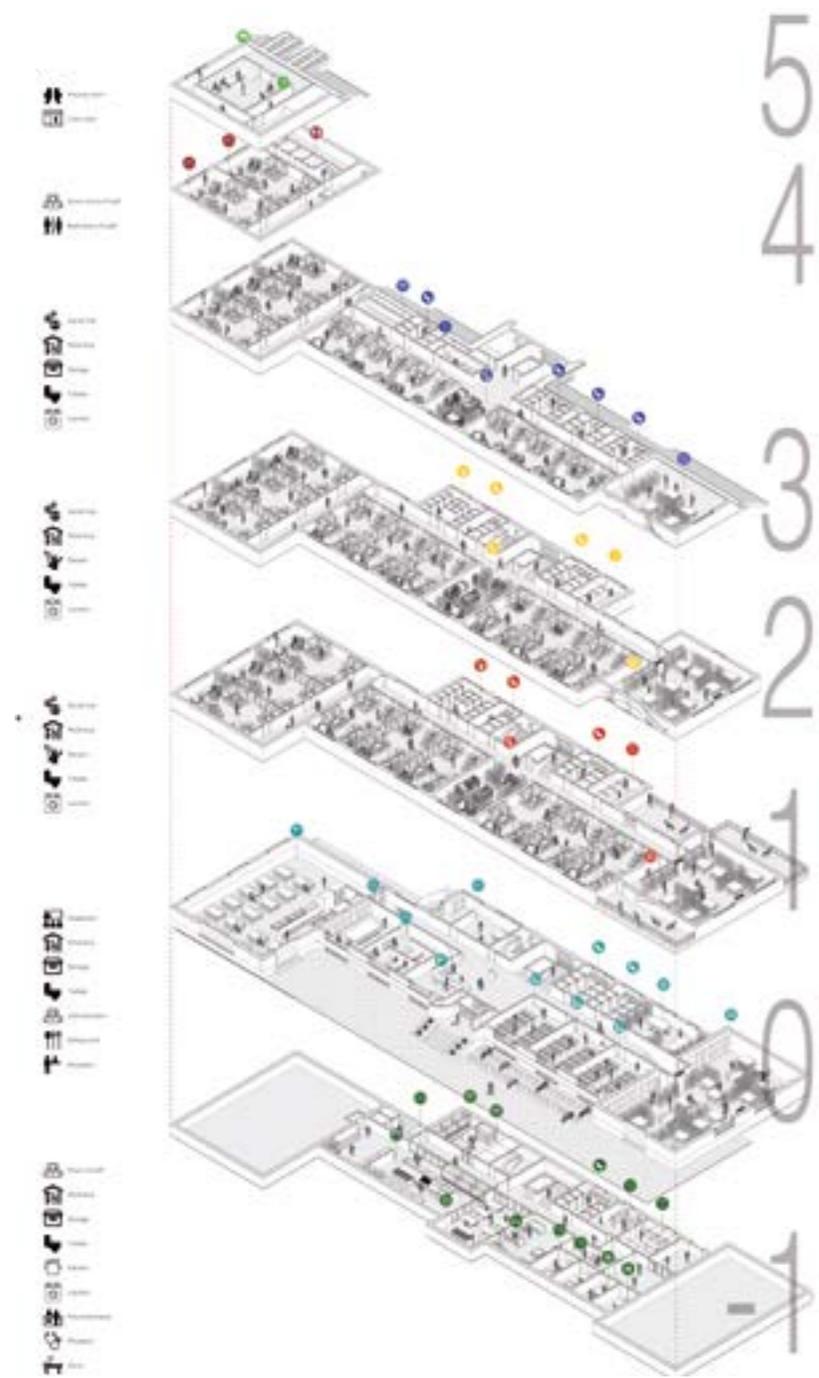
Tutti questi interventi, anche quelli apparentemente più aderenti alla conformazione attuale dell'edificio, ne cambiano le forme, e in questo ne evolvono il significato, lo arricchiscono di nuove possibilità e lo aprono a una più facile comprensione da parte di utenti futuri e presenti.

Ogni forma di riuso comporta un cambiamento di significato, quanto meno dal punto di vista funzionale, del manufatto in cui viene sviluppato: l'architettura viene svuotata di una parte del suo contenuto originario e riempita con concetti nuovi, anche completamente divergenti da quelli appena rimossi. Panofsky descrive questo processo, caratteristico della storia dell'arte, col principio di disgiunzione: quello cioè che permette al Medioevo di appropriarsi di forme classiche e in origine pagane per renderle vettori di contenuti cristiani. (Panofsky 1971)

Mentre in epoche antiche la mancata percezione della distanza storica consentiva di leggere l'oggetto ricomposto come un'unità coerente, oggi, pur anelando alla totalità, non manchiamo di rilevare i confini e le frizioni fra quanto viene dal passato e il contemporaneo che vi si sovrappone. E questo avviene in un'epoca in cui l'attenzione alla salvaguardia del patrimonio, monumentale e diffuso, è particolarmente alta, così da rendere centrale il tema del frammento e della sua ricomposizione in una unità.

Un edificio riesce a conservare il suo valore, il suo significato solo se è capace, con uno spostamento di significato, di accogliere un nuovo contenuto e di rapportarsi a una comunità dalle esigenze rinnovate: questo sia nel caso lo si musealizzi, per renderlo oggetto di osservazione attenta, come i resti archeologici, sia lo si adatti a una nuova fruizione, che ne preveda un nuovo

fig. 42 La Colonia di Monte Maggio: dettaglio del prospetto. (disegni e rilievo di: Alice Coppola, Riccardo Mannini, Tamara Moric, Federica Ponzio, Riccardo Saligari, Alejandro Sepulveda Copete, Matteo Tavazzi, Jelena Todorovic)



impiego e l'eventuale completamento delle parti mancanti.

Come già affermava Ernesto Nathan Rogers, in occasione del Convegno Nazionale di Urbanistica, la conservazione di ogni architettura, che già di per se è un oggetto stratificato, determinato dalla sintesi di molti presenti, è inevitabilmente rivolta al nuovo, a un cambiamento ulteriore: “conservare o costruire sono momenti di un medesimo atto di coscienza, perché l'uno e l'altro sono sottoposti a un medesimo metodo: conservare non ha senso se non è inteso nel senso di attualizzazione del passato e costruire non ha senso se non è inteso come continuazione del processo storico.” (Rogers 1997, 640)

Certo il significato dell'architettura non può essere ridotto alla mera capacità di permettere lo svolgimento di un'azione, specialmente se intesa in maniera esclusivamente operativa: essa ha valore anche per i suoi caratteri formali in sé, come del resto ogni altra opera d'arte.

Proprio grazie alla sua forma materiale ogni edificio ci dice quali gesti possono esservi accolti in modo confortevole e significativo:¹ le colonie in particolare si dichiarano come luogo dell'abitare collettivo, capace di ospitare e mettere in scena le aspirazioni condivise di gruppi strutturati di utenti. Un'osservazione attenta dell'edificio e lo studio approfondito dei suoi elementi, svolti con occhi estranei al pregiudizio di trovarsi di fronte ad opere inficiate dall'eredità fascista, consente di comprendere a quale gesto ogni opera sia aperta e quindi di immaginarne un nuovo uso che ne rispetti la struttura fondamentale.²

Questa sembra la via per cercare di superare le tensioni fra quanto è stato e quanto nel prossimo futuro sarà: imparare a leggere le aspirazioni di un edificio e di una comunità e provare a metterle a sistema nella forma di un'architettura, non accontentarsi di uno sguardo veloce e superficiale e provare col proprio intervento a sanare le tensioni in una nuova armonia.

1. “In nessun caso una forma può, in via diretta, derivare da una funzione: caso mai è vero l'inverso, che una funzione può derivare da una forma, per la capacità di prestazione che essa dimostra di possedere” (Ottolini 1997)

2. “Viene prima il contenuto (che innesca la ricerca di una formula iconografica adeguata) o la forma (che provoca la ricerca di un contenuto che consenta l'inserimento di quella figura in un programma le cui linee generali sono già predeterminate)?” (Settis 1985)

fig. 43 Schema assonometrico dei nuovi usi per la Colonia di Monte Maggio. (progetto di Riccardo Mannini, Alejandro Sepulveda Copete, laurea magistrale)



ALLEGATO
ESTRATTI DEL RILIEVO
DELLA COLONIA DI
MONTE MAGGIO

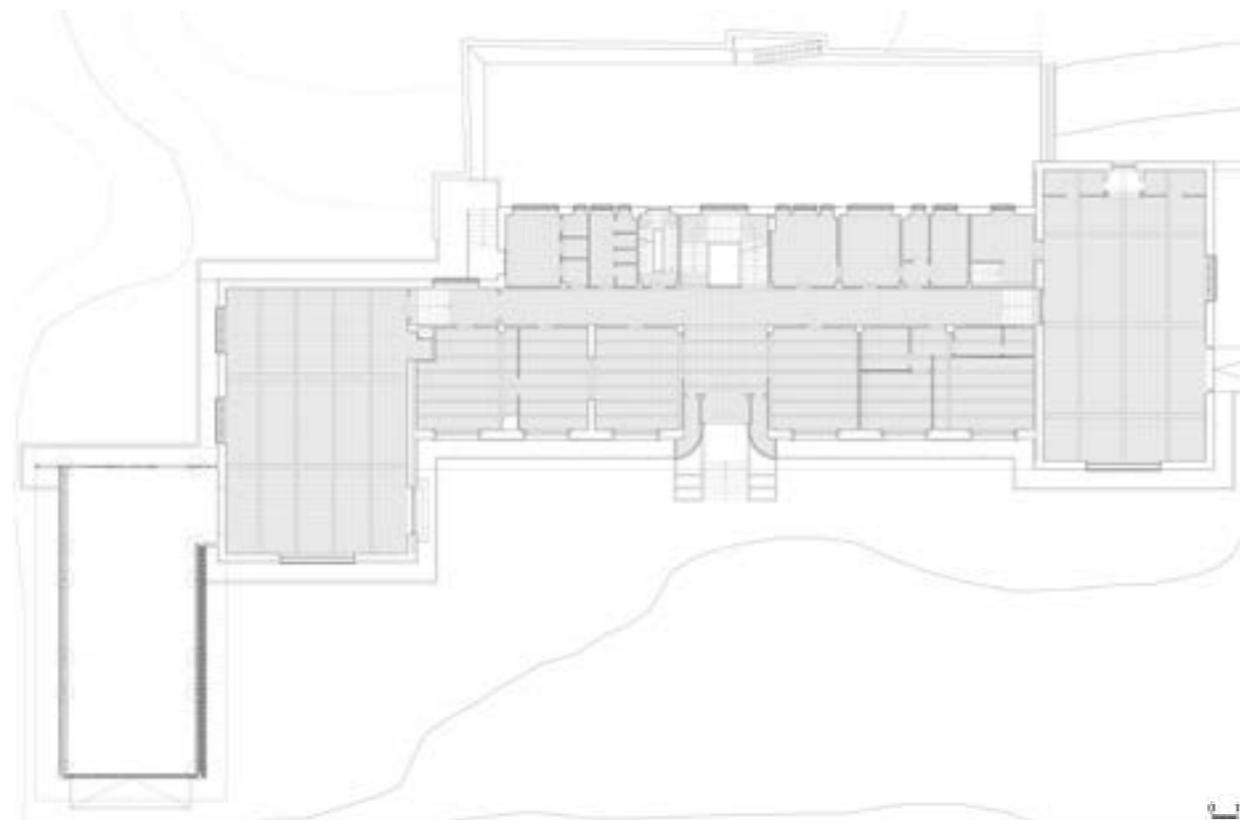


fig. 44 La Colonia di Monte Maggio: piante, prospetti e sezioni, scala originale 1:100. (disegni e rilievo di: Alice Coppola, Riccardo Mannini, Tamara Moric, Federica Ponzio, Riccardo Saligari, Alejandro Sepulveda Copete, Matteo Tavazzi, Jelena Todorovic)

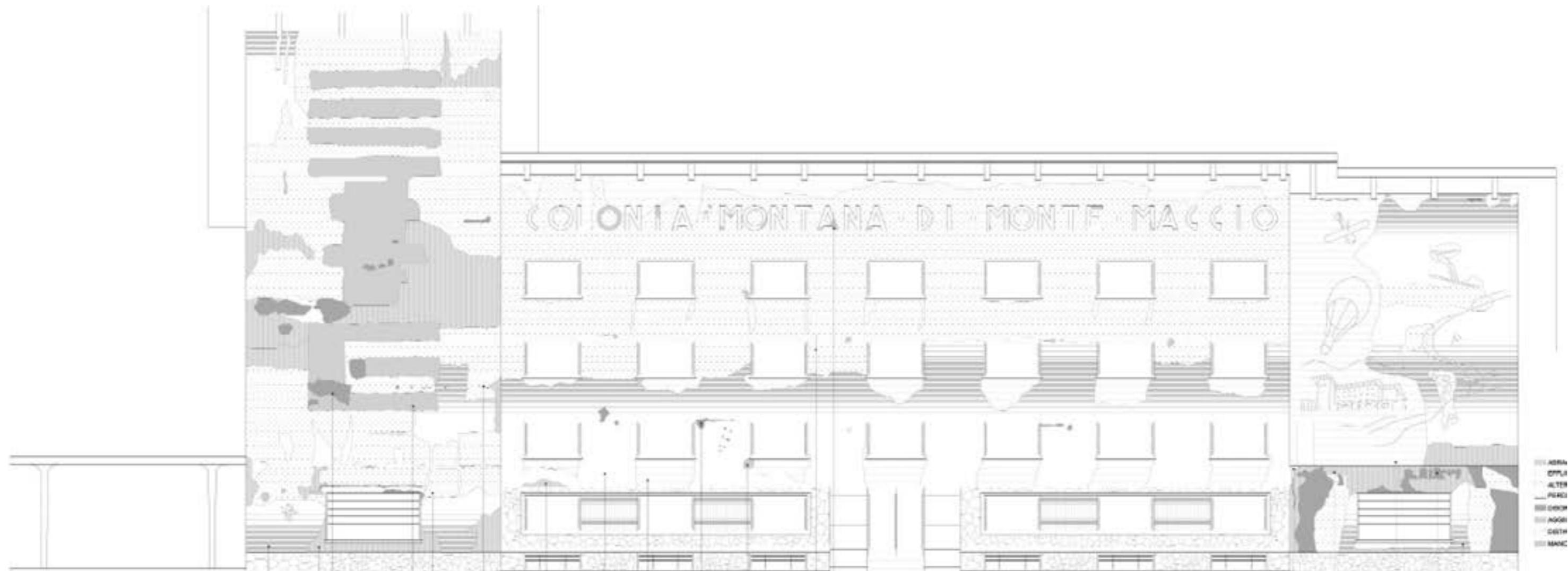
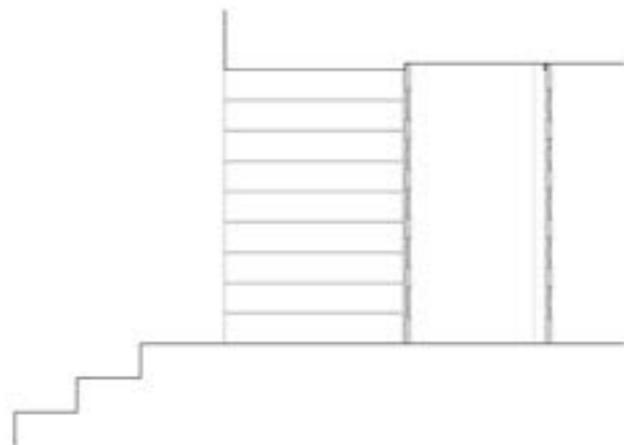
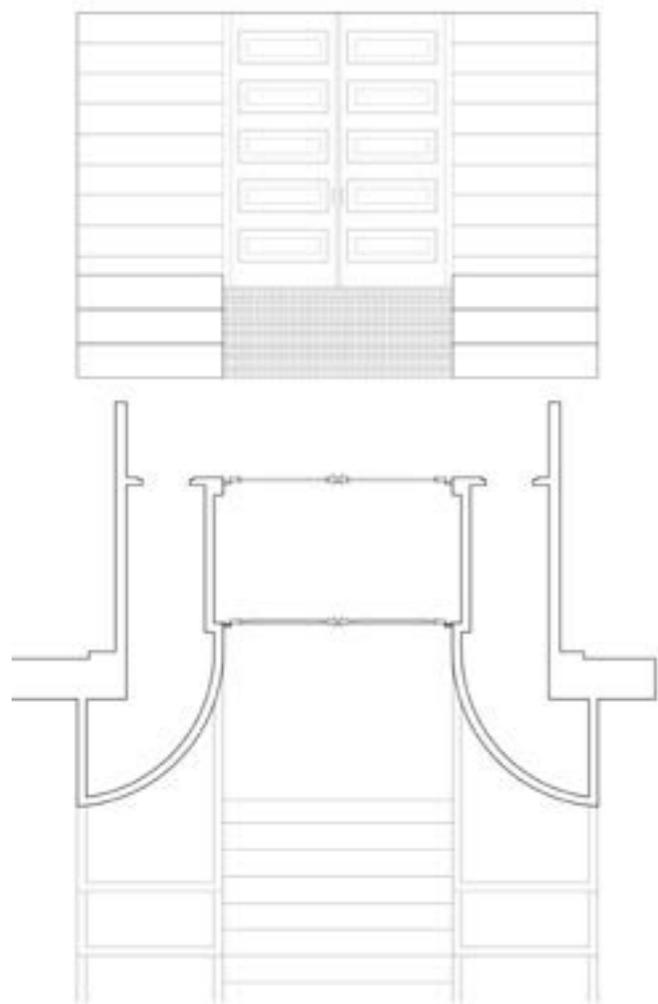


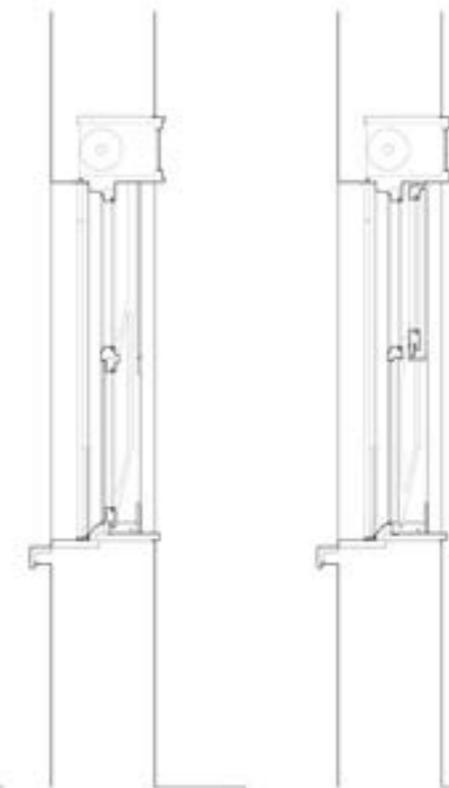
fig. 45 La Colonia di Monte Maggio: il degrado materico dei fronti, scala originale 1:50.

(disegni e rilievo di: Alice Coppola, Riccardo Mannini, Tamara Moric, Federica Ponzio, Riccardo Saligari, Alejandro Sepulveda Copete, Matteo Tavazzi, Jelena Todorovic)

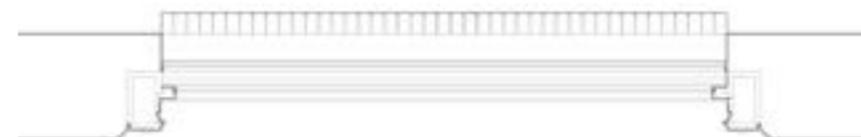


46

fig. 46 La Colonia di Monte Maggio:
rappresentazione del rilievo di dettaglio
dell'ingresso, scala originale 1:20.
fig. 47 La Colonia di Monte Maggio:
rappresentazione del rilievo di dettaglio delle
finestre dei dormitori, scala originale 1:20.
(disegni e rilievo di: Alice Coppola, Riccardo
Mannini, Tamara Moric, Federica Ponzio,
Riccardo Saligari, Alejandro Sepulveda
Copete, Matteo Tavazzi, Jelena Todorovic)

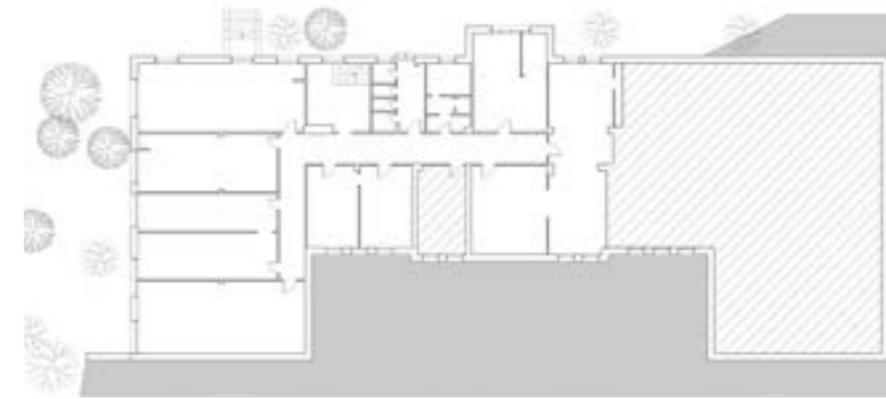
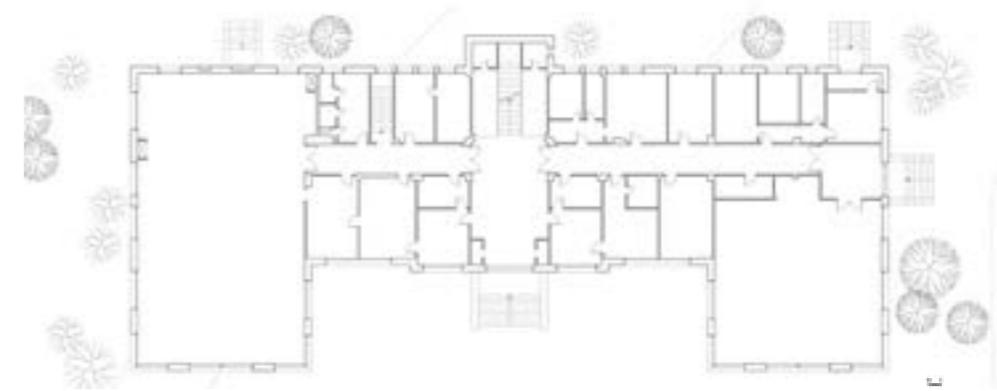
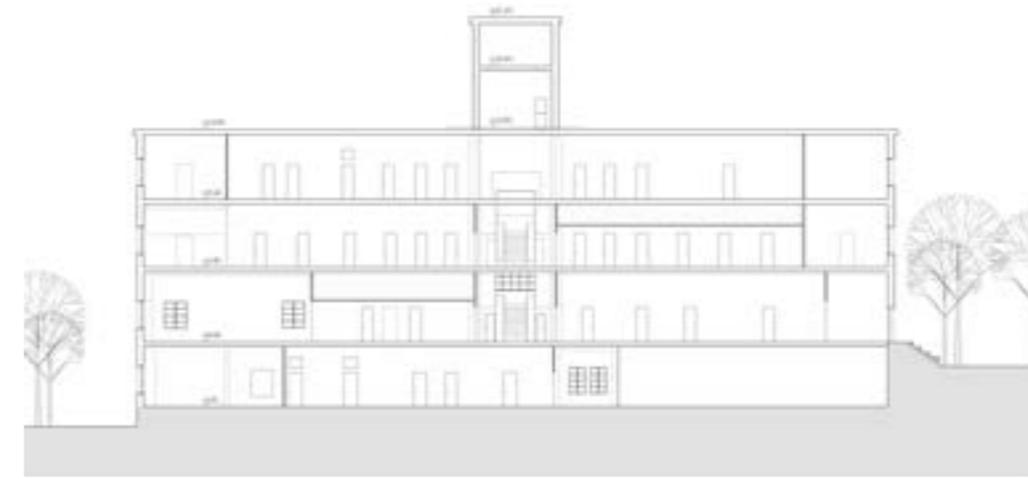
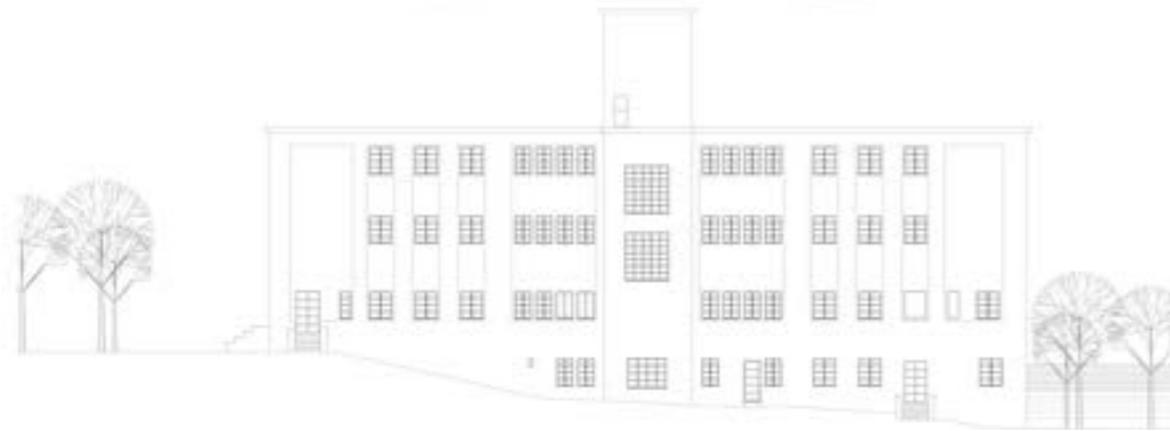


47



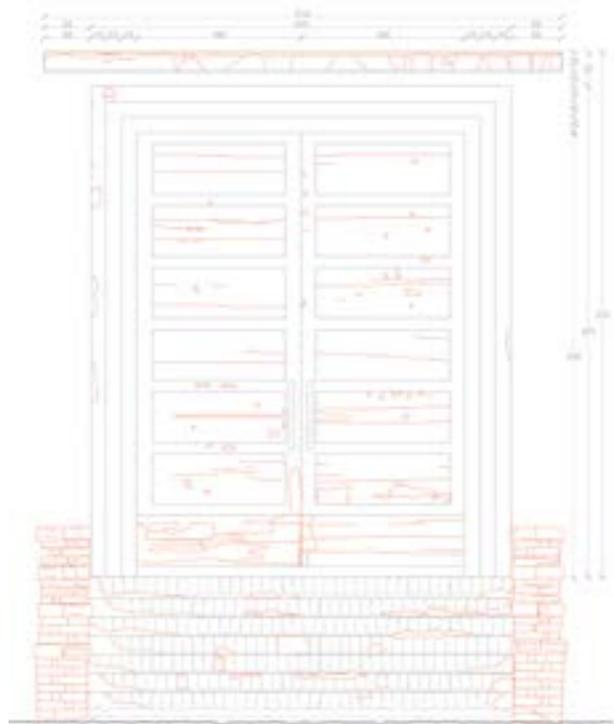


ALLEGATO
ESTRATTI DEL RILIEVO
DELLA COLONIA DI
RENESSO



48

fig. 48 La Colonia di Renesso: piante, prospetti e sezioni, scala originale 1:100. (disegni e rilievo di: Andrea Bojkovska, Aleksandra Stankovic)



49

fig. 49 La Colonia di Resso: rappresentazione del rilievo di dettaglio dell'ingresso, scala originale 1:20.
 fig. 50 La Colonia di Resso: il degrado materico dei fronti, scala originale 1:50.
 (disegni e rilievo di: Andrea Bojkovska, Aleksandra Stankovic)



50

ARMY - N. 67 - GIUGNO-LUGLIO 1991
RIVISTA MENSILE
ISSN 1120-8877

Sig.
VISTA Aperta
Via della Scienza Salorno, 88/77
10127 GENOVA



ROMAGGI



Organo della Sezione di Roma del Corpo Nazionale Scienze Esplorative ed Esplorative Italiane

Dopo il San Giorgio l'anno sono le
avventure in montagna, che non è
solo un capriccio, lo capiterà
di ogni attività, ma non è
in il giorno è stato raggiunto
in molte - distanze - degli
avventure nel quale il è
il mondo in un

ASCI ESPERIMENTI D'ITALIA
BRANCA ESPERIMENTI

AL RIPARTO REGIONALE N. 3
"Cesena"

UFFICIO REGIONALE UFFICIALE DI BRANCA AL N. 023
L'UFFICIO REGIONALE CENTRALE ha concesso la

Cartolina di Registrazione

per la partecipazione

data della Carta di 2/4/91

N. C. PRESIDENTE
Lella Pray

BEUGRÉE 91

Eclaireurs
Eclaireurs
de France
Escouttes
Catalans
Association Laica de l'Escutisme Català



CAMP EUROPEEN PLURALISTES 1991
LA BEUGRÉE (VOSGES)



ALLEGATO
BIBLIOGRAFIA

La bibliografia raccoglie fonti di diversa natura e argomento, raccolte in ordine alfabetico: ad alcuni testi e riviste, come le fonti archivistiche, che documentano la storia delle Colonie e quella dell'architettura fascista, o i progetti e i temi del riuso se ne associano altre che approfondiscono il significato dell'edificio e il ruolo dell'Architettura degli Interni nel suo ridisegno. In apertura dell'allegato, un'immagine dei documenti lasciati dagli Scout a Renesso (foto dell'autrice)

Anas. 2021. «Anas: pubblicato un bando per l'assegnazione di 100 case cantoniere.» *Anas*. 19 marzo. Consultato il giorno 12 20, 2022. bit.ly/3ZXno4m0.

Averna, Marta. 2020. «Con altri occhi.» In *Costruire l'abitare contemporaneo. Nuovi temi e metodi del progetto*, a cura di Gioconda Cafiero, Nicola Flora e Paolo Giardiello. Padova: Il Poligrafo.

Averna, Marta. 2021. *Onore al lavoro. Gli interni delle fabbriche*. Roma: Aracne.

Barisone, Silvia, Matteo Fochessati, Giulia Franzone, e Canziani Andrea. 2004. *Architetture in Liguria dagli anni venti agli anni cinquanta*. Milano: Abitare Segesta.

Bobbio, Norberto. 2015. «Ai Cittadini torinesi e agli uomini e donne della Resistenza, discorso tenuto il 25 aprile 1957 in Piazza San Carlo a Torino.» In *Eravamo ridiventati uomini. Testimonianze e discorsi sulla Resistenza in Italia*, di Norberto Bobbio. Torino: Einaudi.

Boriani, Maurizio, a cura di. 2008. *Progettare per il costruito. Dibattito teorico e progetto in Italia nella seconda metà del XX secolo*. Milano: Città Studi

Edizioni.

Burström, Mats, e Bernhard Gelderblom. 2011. «Dealing with difficult heritage: The case of Buckeberg, site of the Third Reich Harvest Festival.» *Journal of Social Archaeology* 11 (3): 266–282.

Canessa, Annarita, e Fulvio Traversoni. A.A. 1986/87. «Un ingegnere a Genova nel periodo fra le due guerre. Camillo Nardi Greco. 1887/1968.» A cura di Paolo Cevini. Facoltà di Architettura di Genova.

Coppola, Alice, e Federica Ponzio. 2018. *Hands on! Architecture. Layering the existing to slide into an exhibition*. Relatrici Marta Averna, Nora Lombardini. Milano: Laurea Magistrale, Scuola AUIC, Politecnico di Milano.

Cornoldi, Adriano. 1994. *Architettura dei luoghi domestici. Il progetto del comfort*. Milano: Jaca Book.

Croce, Benedetto. 1993. *Il fascismo come pericolo mondiale*, «New York Times» 28 novembre 1943. Vol. 1, in *Scritti e discorsi politici*, di Benedetto Croce, 15-23. Napoli: Bibliopolis.

Dallari, Fiorella, e Alessia Mariotti. 2016. «Le pratiche turistiche dell'infanzia: una prospettiva rinnovata? L'esperienza italiana dalle colonie estive al progetto Seninter.» *Via. Tourism Review*, dicembre.

De Martino, Stefano, e Alex Wall. 1988. *Città dell'infanzia. Colonie italiane negli anni '30*. Londra: Architectural Association.

Dezzi Bardeschi, Marco. 1991. «Dal restauro alla conservazione.» In *Restauro: punto da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, di Vittorio Locatelli e Marco Dezzi Bardeschi. Milano: Franco Angeli.

Doordan, Dennis P. 1983. «Il contenuto politico nell'architettura italiana

- durante l'epoca fascista.» *Giornale d'arte* 43 (2): 121-131.
- Dubowitz, Dan. 2010. *Fascismo abbandonato: la colonia dei bambini dell'Italia di Mussolini*. Stockport: Dewi Lewis Publ.
- Fuller, Mia. 2021. «Italy: Beyond the Clichés that Obscure Unacceptable Histories.» *Journal of Genocide Research* 24 (2): 298-307. (2022), 24:2, 298-307,.
1933. «Il fascismo per la salute e la felicità dei bimbi. A Savignone, presso Genova è stata inaugurata una colonia montana per le piccole italiane genovesi.» *Archivio Luce*. Consultato il giorno 12 20, 2022. bit.ly/3Ht5Ohy0.
- Jocteau, Gian Carlo. 1990. *Ai monti e al mare. Cento anni di colonie per l'infanzia*. Milano: Fabbri Editore.
- Jones, Kay Bea, e Stephanie Pilat. 2020. *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture. Reception and Legacy*. Londra: Routledge.
- Kaule, Martin. 2014. *Prora. Geschichte und Gegenwart des KdF-Seebads Rügen*. Berlino: Ch. Links Verlag.
1985. «L'utopie nouvelle: l'architettura delle colonie - Building for a new era: health services in the '30s.» *Domus* (659): 78-105.
- Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi past in Nuremberg and beyond*. London New York: Routledge.
- Mannini, Riccardo, e Alejandro Sepulveda Copete. 2018. *Upgrading Monte Maggio*. Relatrici Marta Averna, Nora Lombardini. Milano: Laurea Magistrale, Scuola AUIC, Politecnico di Milano.
- Merlo, Martina, e Gonçalo Rufin. 2017. *Upgrading Renesso*. Professoressa Marta Averna, Nora Lombardini. Milano: Interior Design and Preservation Studio 2, Scuola Auic, Politecnico di Milano.
1937. «Mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia in Roma.» *Architettura : rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*. 15 (6): 307-327.
- Mucelli, Elena. 2009. *Colonie di vacanza italiane degli anni '30*. Firenze: Alinea Editrice.
- Nicoloso, Paolo. 2008. *Mussolini Architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia Fascista*. Torino: Einaudi.
- Ottolini, Gianni. 1997. *Forma e significato in architettura*. Roma Bari: Laterza.
- Pagano Pogatschnig, Giuseppe. 1937. «La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia.» *Casabella* 15 (116).
- Pagano Pogatschnig, Giuseppe. 1940. «Una solenne paternale.» *Costruzioni Casabella* (149): 2-3.
- Panofsky, Erwin. 1971. *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*. Milano: Feltrinelli.
- Piacentini, Marcello. 1941. «Onore all'architettura italiana.» *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*. (7): 263.
1940. «Architettura.» In *Dizionario di Politica*, di PNF. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Rogers, Ernesto N. 1997. «Verifica culturale dell'azione urbanistica.» In *L'esperienza dell'architettura*, di Ernesto N. Rogers, 638-641. Torino: Einaudi.
- Saligari, Riccardo, e Matteo Tavazzi. 2018. *Upgrading Monte Maggio. Inside architecture: unconventional spaces for private and public dwelling, fostering*

- a new way of learning by doing*. Relatrici Marta Averna, Nora Lombardini.
Milano: Laurea Magistrale, Scuola AUIC, Politecnico di Milano.
- Sen, Amartya. 2006. *Identità e violenza*. Roma Bari: Laterza.
- Settis, Salvatore. 1985. *Memoria dell'antico nell'arte italiana, II. I generi e i temi ritrovati*. Vol. 2. Torino: Einaudi.
- Smaranda, Bica, e Valter Balducci. 2007. *Architecture and Society of the Holiday Camps. History and Perspectives*. Mirton, Timisoara: Orizonturi Universitare.
- Turnbridge, John E., e Gregory J. Ashworth. 1995. *Dissonant Heritage. The management of the past as a resource in conflict*. Chichester, New York: John Wiley and Sons.
1935. «Una colonia montana a Rovegno.» *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*. XIII: 96-98.
- Viollet-le-duc, Eugène. 1854/1868. Restauration. Vol. 8, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, di Eugène Viollet-le-Duc, 14-34. Parigi: Édition Bance - Morel.
- Wong, Liliane. 2016. *Adaptive Reuse. Extending the lives of Buildings*. Basilea: Birkhauser.

Fonti archivistiche

- Archivio Alfredo Fineschi*, presso l'Archivio del Centro Studi della Wolfsoniana, Genova.
- Archivio Storico Istituto Luce*, Roma.
- Archivio Nardi Greco*, Genova.

urbannarration.net

Il paesaggio italiano è costellato di edifici pubblici realizzati in epoca fascista, un buon numero dei quali è passato senza sforzo dall'amministrazione del regime a quella della Repubblica, facendo dimenticare, o semplicemente nascondendo, il proprio passato e i propri valori fondanti.

Un certo numero rimane ancora inutilizzato: tra questi, edifici apparentemente facili da riutilizzare per la loro posizione, la loro forma architettonica e la loro funzione originaria. È questo il caso delle migliaia di ex Colonie, testimoni di un lato meno minaccioso del fascismo e costruiti in luoghi meravigliosi, in lento e inarrestabile declino in attesa di un sempre più difficile riuso.

Perché questo è così complesso? Per quali temi e quali problemi? Il libro propone una traccia di risposta, attraverso l'analisi e il progetto di recupero delle due Colonie Montane di Renesso e di Monte Maggio, realizzate da Camillo Nardi Greco sull'Appennino genovese nel 1933 e nel 1937.

Marta Averna Architetto, PhD in Architettura degli Interni ed Allestimento, è professore a contratto e assegnista di ricerca per il progetto PRIN Transatlantic Transfers al DASTU del Politecnico di Milano, dove insegna Architettura degli Interni nella Laurea Magistrale BEI. Svolge attività didattica e di ricerca sull'abitare domestico in condizioni di marginalità e sul riuso del patrimonio. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca europei sulla progetto domestico e i luoghi di lavoro; è stata titolare di assegni di ricerca per la conoscenza e il riuso del patrimonio e degli Interni.